

dei commercianti, presieduta da Attilio Gnocchi¹⁴⁰, forte di oltre 4.000 soci, ha affrontato il problema del caro-vita, determinando il costo all'ingrosso delle merci di prima necessità e il conseguente calmieramento per i prezzi di vendita al minuto, arrivando in taluni casi alla riduzione del 25% dei prezzi. A scorrere il settimanale dell'Unione industriale cremonese, *Il Commercio*, si coglie, al di là del quadro dipinto dal prefetto, una costante polemica nei confronti dei sindacati, quando chiedono aumenti salariali senza rendersi conto della crisi delle industrie: se mai c'è il rischio di doverli diminuire, in ogni caso gli industriali ribadiscono la loro assoluta resistenza a ogni ipotesi di aumenti salariali.

L'ultimo tassello, a compimento di questo quadro normalizzato ed apparentemente efficiente, il prefetto Rossi lo dedica alla Federazione dei Sindacati fascisti dei lavoratori, sorta nel 1922 come emanazione del Pnf – un modello che Farinacci avrebbe imposto tre anni dopo da segretario del Pnf a livello nazionale¹⁴¹ – col compito di «eliminare definitivamente ogni organizzazione classista dei partiti antinazionali», divenendo già nel 1923 «l'unico ente che potesse degnamente rappresentare il lavoro» e poi, nel «difficile tempo» dell'opposizione aventiniana, baluardo contro «ogni manifestazione sovversiva». Sventate le «manovre antifasciste», la Federazione, guidata da Giuseppe Gerevini,¹⁴² pubblica il settimanale *Marcia sindacale*, organizza 102 categorie con 418 sezioni nei luoghi di lavoro, con oltre 40.000 tesserati, controllando 65.000 lavoratori, concludendo 30 contratti di lavoro e organizzando la tutela infornistica e pensionistica. In caso di contrasti sindacali, il duo Farinacci-Rossi ha sempre trovato la soluzione, come nel caso di una polemica tra gli agricoltori, rappresentati da *L'Agricoltura fascista*, e i contadini, tutelati da *Marcia sindacale*, in relazione alla mancata promulgazione del nuovo patto colonico¹⁴³; o nella vertenza per la revisione quadrimestrale della paga oraria dei muratori, nella quale il ruolo del prefetto risulta decisivo¹⁴⁴, o nell'inquadramento dei commercianti nella Federazione provinciale fascista, scretolando, soprattutto nel Cremasco e a Casalmaggiore, gli ultimi sussulti di autonomia¹⁴⁵. Cremona – conclude il prefetto – «con i suoi Istituti e i suoi uomini migliori, segue in fervore di

¹⁴⁰ Su Attilio Gnocchi cfr. S. Rossi, «La Federazione dei Commercianti», *ibid.*

¹⁴¹ Anche l'organizzazione cremonese del partito, imperniata sul congresso provinciale preceduto dall'elezione del direttorio delle sezioni, sarà da modello per le federazioni provinciali: L. Santoro, *Roberto Farinacci*, cit., p. 224 ss.

¹⁴² G. Gerevini, «L'organizzazione dei lavoratori», *Cremona*, febbraio 1929, pp. 61-63.

¹⁴³ L'accesso contrastato è documentato in ASCr, Pref., b. 29.

¹⁴⁴ ASCr, Pref., b. 35; l'aumento fu di venti centesimi l'ora, senza retroattività, 26 luglio 1926; cfr. *Marcia sindacale*, 31 luglio 1926.

¹⁴⁵ ASCr, Pref., b. 38.

opere e in lealtà di disciplina e di fede le direttive del Governo nazionale e del Partito Fascista».

12. Nuovi istituti per fronteggiare la crisi

In questi anni il regime fascista si stabilizza con l'approvazione di leggi, non a caso dette «fascistissime», che danno vita a una nuova legalità istituzionale, politica, economica e sociale. La ricaduta in provincia di questo processo porta alla definizione di nuovi istituti.

Nasce a Cremona il Consiglio provinciale dell'economia¹⁴⁶, diviso in tre sezioni, quella agricola e forestale, presieduta da Angelo Camozzi, quella industriale, presieduta da Pietro Anelli, quella commerciale, presieduta da Luigi Cazzamalli, composte dai nomi più in vista del mondo produttivo cremonese. A tutte e tre le sezioni partecipa con voto consultivo Vincenzo De Carolis, direttore della Cattedra ambulante provinciale di agricoltura, a sua volta animatore a Cremona della battaglia del grano, insieme a Cesare Balestrieri, presidente della Commissione granaria e di una Commissione provinciale per la battaglia del grano, costituita *ad hoc*, presieduta da Luigi Cornieri. La *Sentinella agricola*, bollettino della Cattedra che esce «possibilmente» ogni dieci giorni, si assume il compito, per la penna di Giovanni Ardigo, di infondere la giusta dose di enfasi retorica a una battaglia che «esige olocausti ed eroismi, sacrificio e fede, armonia d'indirizzo e concordia d'intenti». Cremona è «una delle poderose colonne del grande esercito agricolo nazionale», che continua una lotta «accanita, inesorabile»¹⁴⁷.

L'offensiva granaria, scatenata su tutto il fronte nazionale, dalla Sicilia alle Alpi, è entrata nella fase più difficile, nella fase più acuta, ove il valore dei combattenti, incitato dall'amore alla Patria e dal soffio della fede nella santità della causa, imprime alla lotta il segno dell'ardimento che già la illumina di una luce di vittoria.

La mobilitazione cremonese è incentivata dalla gara nazionale e da corsi provinciali per la produzione di semi di frumento pregiati, per una

¹⁴⁶ ASCr, Pref., b. 36; in base alla legge 731 del 18 aprile 1926, al fine di rappresentare, coordinare e sviluppare gli interessi delle attività produttive nelle province. I tre presidenti saranno confermati con decreto prefettizio il 14 aprile 1928: ASCr, Pref., b. 51. Cfr. A. Gagliardi, «Sviluppo, élites economiche e periferie», in P. Corner, V. Galimi (a cura di), *Il fascismo in provincia*, cit., p. 43 ss.

¹⁴⁷ ASCr, Pref., b. 38. Secondo il questore il De Carolis, prima della marcia su Roma, sarebbe stato vicino ai socialisti, poi ai popolari: ASCr, Pref., b. 48. Diventa poi un fascista convinto: V. De Carolis, «La sfida granaria fra Cremona e Brescia», *Cremona*, gennaio 1929, pp. 60-63.

maggiore produzione di fumento per ettaro e di granturco (riservato alle contadine), prevede l'istituzione di campi sperimentali e dimostrativi e, come «colocausto» vero e proprio in una zona come il Cremonese, una drastica riduzione della piccola proprietà, «giustificabilissima» ma dotata di scarsa capacità produttiva rispetto a un'agricoltura industrializzata, con capacità direttiva e capitali adeguati. Per vincere la battaglia ed eliminare gli agricoltori difettosi e mediocri occorre «favorire e assistere la natalità alla grande impresa agraria».

Tra il quinto e il sesto anno dell'era fascista, venute meno le minacce dei nemici interni, il fascismo deve confrontarsi con le conseguenze della sua stessa azione di governo, che dopo la rivalutazione della lira significa, a livello provinciale, crisi economica. Della sintesi efficace del prefetto Rossi nella relazione annuale al ministro dell'Interno sulla situazione politica e sindacale del Cremonese, «situazione fascisticamente ottima, economicamente non facile»¹⁴⁸, la novità è data, al di là del doveroso *under statement*, dalla seconda affermazione. Se appaiono scontati la disciplina assoluta, l'immutata autorità di Farinacci, la scomparsa di dissidenti e oppositori, i numeri in prevedibile crescita dei balilla (circa 7.000 tra città e campagna), degli avanguardisti (circa 3.000), delle piccole italiane (circa 500, divise in 7 squadre), l'organizzazione dei sindacati in base alle direttive del ministero delle Corporazioni, nuovi e irrituali sono gli accenti relativi alla crisi delle aziende agricole, «il problema più assillante dell'ora che volge», a causa dello «squilibrio» prodotto dalla rivalutazione della lira. Al tracollo dei prezzi dei prodotti non corrisponde analoga diminuzione dei prezzi dei concimi, almeno non quanto consentirebbe l'intensificazione e l'industrializzazione della produzione: una spirale recessiva aggravata dal peso fisca-
le. L'effetto più negativo e paradossale è «il confronto stridente» tra le affittanze a 300 lire per ettaro, che non coprono neppure l'onere tributario del proprietario, e quelle a 3.000 lire per ettaro, insostenibili per l'affittuario che vi si è impegnato. Fallito il tentativo di una commissione per l'equo fitto, si sono avuti, ed è prevedibile che aumentino, abbandoni di conduzione e affittuari sul lastrico per la perdita delle cauzioni. Ci vorrà, *in extremis*, proprio l'autorevole mediazione del prefetto per fissare, provvisoriamente, un equo canone di affitto¹⁴⁹. Nei mesi successivi, sarà proprio l'iniziativa efficace di Farinacci, riconosciuta anche da Mussolini, a consentire la revisione definitiva di tutte le affittanze agricole, adeguandole alla nuova valutazione della moneta¹⁵⁰. Sempre Farinacci deve far ricorso a tutta la sua au-

torità per far accettare ai contadini un nuovo patto colonico che prevede riduzioni salariali dal 12 al 15%¹⁵¹.

Crisi altrettanto rilevante attraversano alcuni settori industriali: concorrenza estera, diminuzione dei consumi interni, margini di utili ridotti o scomparsa, immobilizzazione di capitale, aumento dei costi, riduzione delle ore di lavoro e della produzione fino al 30%, rischi di perdite a ogni oscillazione di cambio, stretta creditizia da parte delle banche a fronte di magazzini pieni di merce invenduta. Un quadro deprimente e bloccato nelle filande come nell'edilizia (12% in più di disoccupati rispetto all'anno precedente), nella lavorazione del latte come nell'industria dei laterizi forati, nell'industria alimentare (meno 75% dell'esportazione di salumi) come nell'oreficeria industriale, nelle industrie plastiche come in quelle meccaniche. Ovunque chiusura di stabilimenti e cospicui licenziamenti. Già all'inizio dell'anno i dati sulla disoccupazione forniti dal prefetto al ministero erano preoccupanti¹⁵²: oltre 15.000 disoccupati, tra uomini e donne, su 65.000, comprendenti peraltro 20.000 contadini fissi; la crisi colpisce soprattutto le filatrici (6.700), chimici e metallurgici, braccianti (1.600), operai edili (5.210). Nonostante che il prefetto Rossi cerchi di attenuare il dato negativo col carattere stagionale della mancanza di lavoro, fino a ridurre a 2.620 il numero dei disoccupati reali, sottolineando l'impegno comune di tutti i potestà in risposta al suo pressante appello, la situazione rimane critica nel corso dell'anno, con la chiusura di altre fornaci a Vho, a Calvatone e a Grumello, che suscita la vibrante protesta dei sindacati fascisti¹⁵³, e soprattutto con il progressivo aggravarsi, per tutto il 1927 e oltre, della crisi dell'industria dei laterizi forati, un punto di forza della produzione nel Cremonese, capace di esportare in tutta Italia e all'estero, messo in ginocchio dalla stasi dell'edilizia privata (con un crollo della domanda di circa il 70% in due anni), dal costo dei trasporti ferroviari, da tasse e tariffe eccessive, dai salari troppo alti¹⁵⁴. Il problema della disoccupazione è sentito al punto che i manifesti per la celebrazione della vittoria del novembre 1927 mescolano al fervore patriottico la consapevolezza dolorosa di «una sola nube [che] ci rattista, e profondamente»¹⁵⁵. La crisi si riflette perfino in uno degli istituti che il regime ha messo in campo per favorire il consenso sociale, l'Opera nazionale dopolavoro, che nel Cremonese raccoglie circa 3000 iscritti di 30 enti industriali e associativi: il Commissariato cremonese

¹⁵¹ Tutta la vicenda tra gli ultimi dieci giorni di giugno e i primi dieci di luglio in *Il Regime fascista e L'Agricoltura fascista*.

¹⁵² ASCr, Pref., b. 42, 28 gennaio 1927.

¹⁵³ Ibid., Giuseppe Gerevini al prefetto, 9 luglio 1927.

¹⁵⁴ ASCr, Pref., b. 43; cfr. M. Palmieri, «Tra capitale e lavoro. Contrattazione nell'industria dei laterizi 1929-1936», in G. Azzoni, *Fascismo a Cremona*, cit., pp. 563-575.

¹⁵⁵ ASCr, Pref., b. 46, manifesto del comune di Casalbuttano ed Uniti.

¹⁴⁸ Ibid., 27 giugno 1927. Sulla crisi conseguente alla rivalutazione della lira cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., p. 235 ss.

¹⁴⁹ ASCr, Pref., b. 54; cfr. «Commento», *L'Agricoltura fascista*, 6 luglio 1927.

¹⁵⁰ G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 246 ss.

dell'Ona informa il prefetto che rischia di interrompere l'attività per mancanza di finanziamenti¹⁵⁶.

L'aspettativa è che le opere pubbliche possano riassorbire l'eccedenza di manodopera: i lavori a cura del Genio Civile, l'ampliamento delle stazioni ferroviarie di Cremona, Crema e Pizzighetone, la circonvallazione di Cremona e la sistemazione idrica del basso Cremonese-Mantovano¹⁵⁷.

Quest'ultima iniziativa ha un esito positivo a fine maggio 1927, con la messa in opera del canale Navarolo, funzionale alla sistemazione della rete idrica tra il Po e l'Oglio, per favorire lo scolo e l'irrigazione dei terreni agricoli. L'inaugurazione dell'opera è l'occasione per l'avvenimento pubblico più importante di Cremona nel quinto anno dell'era fascista: la visita del Principe di Piemonte il 29 maggio, che comprendeva anche l'inaugurazione del sacrario ai caduti della prima guerra mondiale nel cimitero della città. Tutta Cremona è mobilitata per l'occasione, secondo un rigido programma: la mattina accoglienza in municipio e cerimonia al cimitero con un breve discorso del podestà Giovanni Bellini; pranzo in prefettura, quindi visita a Castelponzone per l'inaugurazione del canale di bonifica; rientro a Cremona e thè nel palazzo trecentesco di Citanova con discorso di Farinacci, inaugurazione di una lapide nella casa parrocchiale di S. Agostino a cura dell'Opera Bonomelli; nel tardo pomeriggio visita all'Accademia d'Armi presieduta da Farinacci; infine, dopo un banchetto offerto dalla Camera di commercio, serata di gala al Ponchielli per la rappresentazione dell'opera *La Sulamita* del maestro Amilcare Zanella¹⁵⁸. E secondo un preciso cerimoniale: picchetto d'onore con bandiera e musica, i podestà in abito nero e sciarpa, gli invitati in *stiffelius* e cappello a cilindro, le associazioni dei reduci schierate nel cortile principale del Comune, tutte le altre in piazza del Duomo, tre cortei avanti e indietro per le vie di Cremona.

A margine dell'evento si verifica una polemica che sembra essere uno degli ultimi sussulti di passate opposizioni. L'opuscolo stampato per l'occasione dell'inaugurazione del monumento ai caduti¹⁵⁹, esemplare nella

¹⁵⁶ ASCr, Pref., b. 45, 30 giugno 1927.

¹⁵⁷ L'elenco delle opere pubbliche realizzate in tutta la provincia dal 1923 al 1928 in ASCr, Pref., b. 78.

¹⁵⁸ ASCr, Pref., b. 42, 28 gennaio 1927. Numerose foto dell'evento in *Cremona*, novembre 1929; *Il Regime fascista* gli dedica intere pagine dal 26 al 29 maggio, con particolare enfasi nei titoli, dal "Vibrante d'entusiasmo" a "Cremona ha accolto trionfalmente il Principe Umberto simbolo vivo della Patria rinnovellata". La visita del duca d'Aosta riveste per Farinacci anche un valore politico, di riavvicinamento alla monarchia e ai rappresentanti di Casa Savoia: G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 261 ss.

¹⁵⁹ ASCr, Pref., b. 42, "Il monumento ossario ai caduti in guerra", a cura del Comitato esecutivo cittadini; cfr. "Il Monumento ossario con lampada votiva alla gloria dei Caduti in guerra", *Il Regime fascista*, 24 maggio 1927.

trasmissione di un messaggio patriottico di esaltazione del mito della guerra in un linguaggio retorico all'ennesima potenza, reca le date giugno 1920 – maggio 1927. Un'iniziativa presa sette anni prima, in tutt'altro clima politico – nel quale la vittoria pareva «irrisa e rinnegata nelle torbide vicende dell'ora» – e con promotori che non si sarebbero tutti identificati col movimento fascista, giunge a compimento, grazie al fascismo regime, negli ultimi due anni: «dopo la triennale caligine, ritornava la luce nell'anima del popolo; dopo lo smarrimento, la Patria ritrovava i suoi figli e la Vittoria riaveva i suoi diritti», grazie al fatto che la nuova amministrazione cittadina «aveva ricondotto il tricolore a sventolare sulla Comunale Residenza». Uno dei promotori della prima ora, Carlo Mombelli, non ci sta, scrive all'aiutante di campo del principe di Piemonte e accusa Farinacci di aver sabotato l'iniziativa originaria. Il podestà, interpellato dal prefetto, smentisce come volgari insinuazioni le affermazioni di Mombelli, «impenitente antifascista», ed esibisce una lettera di conferma della sua versione da parte dell'intero Comitato promotore. Il prefetto scrive a sua volta all'aiutante di campo, Ambrogio Clerici, rincarando la dose¹⁶⁰: la denuncia di Mombelli è «un volgare documento di astio antifascista e di velenosa impotenza», da parte di un «solitario» dissimato e da sempre avversario di Farinacci e del regime. Nulla, quindi, potrà turbare il clima di commozione e di entusiasmo del giorno fatidico.

Oltre a fronteggiare la crisi economica, il fascismo cremonese continua l'opera di penetrazione capillare in tutte le pieghe della società, sindacalizzando categorie prima non organizzate, come sarti e sarte, commessi di negozio, personale di teatri e cinema, orchestrali e coristi; vengono ricostituiti sindacati fascisti per le filatrici, prima sensibili al messaggio di «sconosciuti elementi popolari che agivano nell'ombra», e i falegnami, eliminando «meschine superstiti rimbembranze socialiste»; analoghe iniziative nell'edilizia e nei trasporti¹⁶¹. Parallelamente si realizza la penetrazione tra fascismo e istituzioni locali attraverso un'osmosi tra i due livelli: ad esempio, il 3 dicembre 1927 il colonnello Adolfo Baroli è nominato da Renato Ricci, su suggerimento di Farinacci, presidente del Comitato balilla di Cremona; il generale Rinaldo Battaglia, grazie al suo «entusiastico fervore fascista», diventa comandante di zona della difesa aerea territoriale¹⁶²; il comune nomina Farinacci a rappresentarlo nell'amministrazione degli Ospedali riuniti¹⁶³. Tutto ciò non impedisce che, nell'im-perversare della crisi, si formi un clima di tensione tra aziende e sindacati fasci-

¹⁶⁰ ASCr, Pref., b. 42.

¹⁶¹ Ibid.

¹⁶² ASCr, Pref., b. 43.

¹⁶³ ASCr, DP, 7 gennaio 1927.

sti, di cui il prefetto è influente spettatore e, all'occorrenza, mediatore¹⁶⁴. Alfine della protesta è il giornale *Marcia sindacale*, che viene pesantemente attaccato dal podestà di Dovera, a nome anche di altri podestà, per «il suo linguaggio sconveniente, lurido e provocante verso la classe dei Datori di Lavoro», responsabile di abbassare il livello degli interlocutori a «carname umano»; altro che collaborazione di classe – tuona il podestà – ci vuole prima «il rispetto di classe», cosa assai difficile se si usa un frasario che ha «molta analogia con quello del già Onorevole Miglioli, di consimile infelice intonazione!»¹⁶⁵.

13. Farinacci sempre più isolato

Intanto Farinacci viene emarginato a livello nazionale. Il sintomo più evidente dello scontro che investe i vertici del partito è rappresentato dal suo discorso in occasione delle celebrazioni della marcia su Roma. Dopo l'inaugurazione di alcune opere pubbliche e la sfilata di un imponente corteo tra due ali di folla, in piazza del Municipio, di fronte a 20.000 persone, preceduto da un breve discorso del podestà avv. Bellini, il ras cremonese ripercorre cinque anni di vittorie del fascismo e subito denuncia quei «fascisti del Portafoglio» che mormorano e si fanno da parte perché hanno visto ridurre «i loro lauti affari e guadagni». Invita alla vigilanza, a farsi carabinieri verso i vicini, per smascherare individui «non sicuri» che si sono «infiltrati» nel fascismo, a «colpire gli imbelli e quelli che tramano all'ombra, i malinconici disfattisti», invocando una «linea altissima di moralità» nel partito, lasciando «indietro come cattiva zavorra quanti dietro la fede nascondono l'affare»¹⁶⁶. Che una buona metà del discorso venga dedicata alla resurrezione di non meglio identificati nemici del regime costituisce un messaggio a Mussolini e Turati per l'opera di epurazione che a livello nazionale si è abbattuta sugli intransigenti, con il fascismo cremonese portato da Farinacci a modello di affratellamento tra capi e gregari e di disinteresse e onestà del gruppo dirigente.

A Farinacci non resta che rinchiusersi nel fortino cremonese, dove peraltro si attua un ennesimo tentativo di demolirlo politicamente e moralmente. Lo spunto è dato dal clamoroso successo ottenuto dal suo dramma in tre atti, *Redenzione*, storia di un giovane ex socialista divenuto martire del fascismo, rappresentato al Verdi di Cremona il 17 novembre e con pari

successo, ma anche numerosi tafferugli, a Crema, Imperia, Brescia e Milano; gli incidenti più gravi avvengono a Casalmaggiore, dopo la rappresentazione del 22 novembre, con scontri tra i farinacciani e i dissidenti di Orefici, Groppali e Balestrieri, i quali imputano al loro ex capo vari illeciti morali e materiali. La commissione d'inchiesta voluta da Mussolini termina i suoi lavori a dicembre con l'assoluzione piena di Farinacci e l'esonero dal comando dei due consoli Orefici e Balestrieri, poi espulsi dal Pnf¹⁶⁷. Un piccolo strascico del conflitto si ha nel gennaio del 1928, quando il sottosegretario all'Interno Suardo telegrafa a Farinacci il divieto di rappresentare *Redenzione*, sia per il tema inopportuno sia per mancanza di pubblico, come successo a Genova, ledendo così il prestigio non solo di Farinacci ma dello stesso fascismo. Farinacci risponde piccato che l'insuccesso di Genova è dipeso dal console Raoul Forti, uno dei suoi grandi nemici, che le rappresentazioni di Firenze e Livorno sono ormai in calendario e non dipendono da lui e che sta scrivendo un altro dramma «apolitico» su cui chiederà il «consiglio fraterno» di Suardo¹⁶⁸.

Dopo la resa dei conti con i pochi e alquanto screditati nemici interni, il fascismo cremonese può dedicarsi, in base a direttive ministeriali, alla eliminazione delle ultime associazioni in concorrenza reale o potenziale con quelle fasciste: in particolare lo scioglimento, in ogni comune italiano entro il 13 maggio 1928, dell'organizzazione dei giovani esploratori cattolici, lasciando in vita soltanto quei circoli ricreativi e oratori con esclusive finalità religiose, totalmente distinte, senza possibilità di confusione, dai campi d'azione dell'Opera nazionale balilla, evitando anche eventuali tentativi di eludere lo scioglimento confluenndo all'interno dell'Onb come filiazioni specializzate e autonome della nuova casa madre¹⁶⁹. L'azione di esautoramento delle associazioni cattoliche diventa di esproprio quando si tratta di togliere chiese ai parroci e trasformarle in palestre per i balilla, come nel caso di due chiese a Corte dei Cortesi e Cignone, col beneplacito del podestà, è vana la resistenza dei parroci, che il nuovo presidente dell'Onb, il col. Raniero Montanari, nominato il 1 febbraio 1928 da Renato Ricci, sempre su proposta di Farinacci, definisce «solite artificiose difficoltà onde ostacolare in tutti i modi lo svolgimento del programma di Educazione fascista voluto dall'Opera Nazionale Balilla»¹⁷⁰. In pari tempo si allarga l'intervento diretto del partito sulla gestione dell'educazione e del tempo libero dei giovani: nel 1928, il Cremonese conta ben cinque colonie fluviali, a

¹⁶⁴ Come nella vertenza tra la Camuzzi Gas e gli operai, o tra l'azienda tramviaria cremonese e le maestranze, ASCr, Pref., b. 43.

¹⁶⁵ Ibid. Cfr. «Commento», *L'Agricoltore fascista*, 6 luglio 1927.

¹⁶⁶ ASCr, Pref., b. 46, le parole di Farinacci nella relazione del prefetto al ministero; «Roberto Farinacci ai fascisti cremonesi», *Il Regime fascista*, 1 novembre 1927.

¹⁶⁷ Per maggiori particolari G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 254 ss.

¹⁶⁸ ASCr, Pref., b. 69. *Redenzione* sarà rappresentata a Cremona, in tutt'altro clima, nel 1934: *Cremona*, aprile 1934.

¹⁶⁹ ASCr, Pref., b. 53.

¹⁷⁰ Ibid., Montanari al prefetto, 5 dicembre 1928.

Cremona, Crema, Casal Maggiore, Soncino e Rivolta d'Adda. Inoltre la provincia può vantare sei ospedali, un manicomio, quattro carceri, numerose associazioni sportive e filantropiche – come l'Unione sportiva Cremonese, l'Auto Club e la Canottieri Baldesio a Cremona, la Folgore a Piadena –, sette orfanotrofi e due brefotrofi, un consistente numero di ospizi e di asili infantili¹⁷¹.

14. Il prefetto Francesco Rossi

La figura del prefetto Rossi risulta un punto di riferimento centrale¹⁷², non solo per ruolo, ma anche per continuità ed efficacia, rivelandosi – come attestato dalla stima e dalla gratitudine espresse anche da ambienti diversi da quelli strettamente fascisti – sia, come abbiamo visto, mediatore autorevole nei conflitti politici e sindacali, sia suggeritore di soluzioni più efficienti e meno burocratiche rispetto al partito, come nel caso della creazione della Federazione cremonese per la protezione della maternità e dell'infanzia¹⁷³. Che il prefetto si muovesse in parziale autonomia, anche da Farinacci, è testimoniato da un piccolo infortunio istituzionale in cui incorre il cav. Rossi nella nomina a fiduciario provinciale del Centro di cultura e propaganda corporativa di Cremona, trovandosi costretto a proporre al ministro, uno dopo l'altro, i nomi dell'on. Giuseppe Moretti, di Giovanni Ardigò e di Giuseppe Gerevini, tre esponenti di rilievo del gruppo dirigente del fascismo cremonese: i primi due, evidentemente non interpellati in anticipo dal prefetto e quindi privi del beneplacito decisivo di Farinacci, declinano gentilmente l'invito, avendo altri gravosi compiti di partito da onorare,¹⁷⁴

¹⁷¹ Cfr. "Le colonie del Po" e "La riforma edilizia dell'Ospedale Maggiore", *La Rivista di Cremona*, luglio 1928, rispettivamente pp. 1-8 e pp. 15-16.

¹⁷² Francesco Rossi (Fossombrone, 1 febbraio 1868 – 14 luglio 1943) è viceprefetto con funzione di prefetto dal 19 luglio 1922 al 16 luglio 1929. Viceprefetto è Angelo Umberto Paces, questore Ernesto Guacci. Prima di Rossi i prefetti sono stati Riccardo Lualdi dal 21 agosto 1920 al 10 dicembre 1921 e Giuseppe Guadagnini dal 10 dicembre 1921 al 18 luglio 1922. Rossi viene collocato a riposo per ragioni di servizio il 16 luglio 1929 e viene nominato preside della provincia di Cremona, funzionario di nomina regia che assommava in sé i poteri precedentemente conferiti al presidente della provincia e alla Deputazione provinciale: M. Missoni, *Governi, alle cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del regno d'Italia*, Ministero Beni Att. Culturali, Roma 1989, p. 463; cfr. *Cremona*, settembre 1929, p. 708. Maggiori particolari biografici su Rossi in G. Tomè, "Dalle Camere di Commercio ai Consigli provinciali dell'economia", *ibid.*, febbraio 1929, pp. 47-51. Nel 1939 Rossi sarà nominato senatore: *ibid.*, ottobre 1939, p. 498.

¹⁷³ ASCr, Pref., b. 51, relazione al ministro dell'Interno, 1 marzo 1928.

¹⁷⁴ ASCr, Pref., b. 53, luglio-ottobre 1928. Ardigò era fiduciario della Federazione cremonese delle cooperative, cfr. ASCr, Pref., b. 54.

mentre accetta Gerevini¹⁷⁵. Piena sintonia, invece, tra prefetto e partito, quando si tratta di proiettare gratuitamente alla cittadinanza un filmato di celebrazione della marcia su Roma e del decennale della vittoria, date ormai sovrapposte nell'ambito del culto del littorio¹⁷⁶, dal titolo *Anno VV*¹⁷⁷, oppure di fornire a Giorgio Alberto Chiarco materiali per la sua *Storia della rivoluzione fascista*¹⁷⁸.

Nel marzo 1928 esce il primo numero di un nuovo mensile, *La Rivista di Cremona*, con un editoriale di Farinacci, corredato da una grande foto del ras cremonese. Il podestà Giovanni Bellini ha voluto la rivista – spiega Farinacci – al posto di un semplice Bollettino comunale, per illustrare ed esaltare il patrimonio artistico di Cremona e le grandi opere del fascismo. Va intesa come la testimonianza della tenace e silenziosa opera di ricostruzione compiuta dagli uomini del Fascio cremonese. Così come l'Italia coincide con il fascismo, «esaltazione di tutto ciò che è bello», Cremona è tutt'uno con essi e con ciò che hanno realizzato: nuove scuole elementari, un grande istituto professionale, la pavimentazione delle strade, la stazione ferroviaria e il palazzo delle Poste, la sistemazione dell'antico ospedale, «lo sventramento del centro cittadino»¹⁷⁹. Dalla parte statistica della rivista apprendiamo che i cremonesi sono circa 65.000, che i nati superano i morti di circa il 30%, ma che la popolazione decresce lievemente a causa dell'emigrazione maggiore di circa il 20% rispetto all'immigrazione. Dopo l'ultima edizione del 1924, cui aveva partecipato il grande Antonio Ascari, Cremona torna ad ospitare un grande evento automobilistico, a cura del locale Automobile Club, il circuito Cremona-Palvareto-Piadena-Cremona¹⁸⁰.

Nel 1928, dunque, nell'ambito di una situazione politicamente normalizzata grazie ai rapporti «ottimi» e alla «collaborazione perfetta e reciproca» tra sindacato e partito e a una sindacalizzazione capillare di tutta la società cremonese, rimangono tre fattori di tensione: il primo è l'ultimo tentativo di organizzare un'opposizione comunista nella provincia, neutralizzato a maggio con l'arresto e la denuncia al Tribunale speciale di sedici sovversivi¹⁸¹, il secondo, che abbiamo già visto, riguarda le realtà cattoliche locali e il terzo, più rilevante e interno al fascismo, il conflitto tra sindacati dei lavoratori e associazioni dei datori di lavoro, messo in evidenza dal perdurare

¹⁷⁵ ASCr, Pref., b. 91.

¹⁷⁶ E. Gentile, *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

¹⁷⁷ ASCr, Pref., b. 53, 19 ottobre 1928.

¹⁷⁸ ASCr, Pref., b. 54.

¹⁷⁹ R. Farinacci, "I compiti della rivista", *La Rivista di Cremona*, marzo 1928, pp. 1-2.

¹⁸⁰ *Ibid.*, giugno 1928, p. 26; "Cremona", settembre 1929, pp. 742-746.

¹⁸¹ Archivio Centrale dello Stato (di'ora in poi ACS), Min. Interno, Dir. Gen. PS, cat. G1 associazioni (di'ora in poi G1), b. 231, 28 settembre 1928.

della crisi economica, che a Cremona provoca il record negativo per la provincia di 14.000 disoccupati, dalla consistente diminuzione dei salari, imposta dall'alto ma priva di riflessi sulla ripresa economica e senza una corrispondente diminuzione del costo della vita. Nel 1928, rispetto all'anno precedente, un chilo di pane si vende a Cremona a 1 lira e 90 centesimi, dieci centesimi in più, il riso è più caro di 15/20 centesimi e così pure la pasta e la farina; aumenti più consistenti, da mezza lira in su, sempre al chilo, per tonno, lardo, carni e verdura. I sindacalisti, per bocca del segretario generale Giuseppe Gerevini, attribuiscono le tensioni a un eccesso di «protezionismo classista» dei datori di lavoro, in violazione del principio della collaborazione di classe; non un fatto episodico, ma un vero e proprio «dis-senso d'ordine generale» sia sulla determinazione dei salari, sia sull'applicazione delle norme e dei principi della Carta del lavoro alla parte regolamentare dei contratti, norme e principi che i sindacati vorrebbero applicare, magari gradualmente, mentre le controparti rimarrebbero «insistentemente ostili», richiamandosi alle proprie Confederazioni nazionali. Le vertenze così si moltiplicano e a poco servono le mediazioni locali e nazionali; ci vorrebbe — dicono i sindacati — l'obbligatorietà delle decisioni prese al centro, con precisi e rapidi provvedimenti legislativi e giudiziari¹⁸². La critica di Gerevini è molto serrata, l'analisi impietosa e improntata a un sostanziale pessimismo, nonostante i rituali riconoscimenti all'azione del governo e alla fiducia nelle sorti del regime affidate all'illuminata guida del duce. Colpisce che sia di tutt'altro segno l'analoga relazione al prefetto del segretario dell'Unione industriali: estremamente sintetica, parla genericamente di «gravi difficoltà» nella revisione dei contratti, di pregiudiziali e di opposizione da parte operata alla riduzione dei salari, ma glissa sulle cause e non scende nei particolari, definendo comunque «buone» le reciproche relazioni e dipingendo un quadro per nulla drammatico della situazione¹⁸³. Ancora più ottimista è il segretario dei commercianti, che segnata, contrariamente a Gerevini, una diminuzione del 7% del costo della vita, circoscrive il fenomeno dei licenziamenti, chiede l'abbassamento della pressione fiscale, in un quadro di «graduale miglioramento», il cui unico neo è dato dai commercianti di Crema, pervicacemente refrattari a essere inquadriati

¹⁸² ASCr, Pref., b. 54, relazione al prefetto, 9 febbraio 1928. Sulla crisi economica a Cremona dopo la rivalutazione della lira e nei primi anni Trenta vedi A. Cova, *Cremona e la sua provincia nell'Italia unita. La storia economica*, vol. I, Giuffrè, Milano, 1984. I dati relativi alle finanze comunali e provinciali di Cremona sono in F.A. Repaci, *Le finanze dei comuni, delle province e degli enti corporativi*, Einaudi, Torino, 1936, p. 57 ss. (con gli effetti della riforma delle finanze locali nel Testo Unico del 1931).

¹⁸³ ASCr, Pref., b. 54, 8 febbraio 1928.

nell'organizzazione sindacale fascista¹⁸⁴, probabilmente anche a causa della forte passata rivalità con Cremona, che con l'avvento del fascismo ha assunto decisamente un ruolo di preminenza rispetto alle rivali della provincia. Un ulteriore segnale di tensione sociale è dato dal conflitto tra produttori di latte e agricoltori: il presidente degli industriali del latte scrive a Fattori criticando aspramente Enrico De Micheli, rappresentante degli agricoltori, che quasi ad ogni seduta investe «con frasi violente ed offensive» gli industriali, ritenendoli infidi e non in buona fede. Fattori interviene presso il prefetto, con un commento a penna che mostra il buon affiatamento tra i due, chiedendogli di fare in modo che «certe scene non abbiano a ripetersi»¹⁸⁵. Il prefetto, nella sua relazione trimestrale al capo del governo e al ministro, ridimensiona nei toni la denuncia delle criticità, pur senza nascondere¹⁸⁶, presentandosi non come semplice esecutore delle direttive romane, ma come il garante politico e amministrativo della stabilità e della continuità del fascismo cremonese, ruolo che si era conquistato fin dal suo insediamento nei giorni terribili del luglio 1922. Ormai ogni dualismo istituzionale è stato messo da parte e la figura del prefetto, che coincide anche con quella di presidente del Consiglio provinciale dell'economia, può essere descritta, con riferimento proprio al prefetto di Cremona, in questi termini: «le persone certamente più in alto, per intelligenza, per finezza di tatto, per autorità personale e riflessa, per la conoscenza universale dei problemi contingenti della vita locale e nazionale»¹⁸⁷.

Francesco Rossi non è un «prefetto fascista» in senso stretto, come Fari-nacci auspicava, ma si è conquistato sul campo un'identità che corrisponde in modo autonomo e originale a quell'etichetta, come confermerà la sua nomina a senatore nel '39. È un prefetto fascista nel senso della famosa circolare di Mussolini ai prefetti del 5 gennaio 1927, cioè «il più alto rappresentante politico del regime fascista», capace di tutelare gli interessi dello Stato in simbiosi con il partito, esempio realizzato della «fascistizzazione del prefetto»¹⁸⁸. Proveniente dalla carriera nell'amministrazione dell'Interno, autonomo, ma disposto a non usurpare il ruolo di capo del fascismo cremonese, Francesco Rossi rappresenta una sintesi efficace tra prefetto di carriera e prefetto fascista, che ci mostra non la contrapposizione, ma piut-

¹⁸⁴ Ivi, 9 febbraio 1928.

¹⁸⁵ ASCr, Pref., b. 58, 28 gennaio 1928.

¹⁸⁶ ASCr, Pref., b. 54, 10 novembre 1928.

¹⁸⁷ G. Tomè, *Dalle Camere di Commercio ai Consigli provinciali dell'economia*, cit.; cfr. «Adattarsi alla realtà» e «La questione dei Prefetti», *Il Regime fascista*, rispettivamente 27 e 31 novembre 1926; su funzioni e poteri dei prefetti cfr. L. Di Nucci, *Lo Stato-partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi 1919-1943*, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 488-492.

¹⁸⁸ E. Gentile, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Le Monnier, Firenze, 2000, p. 198.

tosto la stretta «prossimità fra i due ambiti» — come è stata opportunamente definita¹⁸⁹. Essendo Cremona il luogo del potere assoluto e indiscusso di Farinacci, il rapporto centro-periferia ne viene condizionato: il potere centrale risulta meno incisivo rispetto al potere forte locale, unico e rafforzato da un mito che varcava le soglie di Cremona e da un carisma accresciuto dalla almeno apparente integrità morale di Farinacci e dal coraggio con cui affrontava qualunque rivale. I successori di Rossi saranno meno capaci di realizzare questo delicato equilibrio tra realismo e autonomia, assumendo piuttosto il compito notarile di informare quotidianamente Roma di ciò che scriveva *Il Regime fascista*, per poi procedere all'eventuale sequestro: compito faticoso e ingrato, che comportava notti insonni e scarse gratificazioni¹⁹⁰, e rientrando, come i podestà della provincia, nei ranghi di cortigiani del principe.

15. *L'apoteosi del prefetto*

Conferma e apoteosi del ruolo essenziale del prefetto Rossi, e del compromesso che ne era alla base, viene dal discorso da lui pronunciato (al pari di tutti i prefetti d'Italia) al Politeama Verdi in occasione del plebiscito del 24 marzo 1929¹⁹¹. Le stesse qualità messe in luce nel lavoro quotidiano di rappresentanza dello Stato in una delle province più difficili del paese il prefetto mostra di possederle anche nel ruolo pubblico non più di sola rappresentanza ma anche di sintesi politica e di abilità oratoria. Si tratta, per di più, del momento culminante e finale della sua carriera, che sta per concludersi con il collocamento a riposo il successivo 16 luglio¹⁹². Fin dall'inizio Rossi sottolinea la scelta del capo del governo di incaricare il prefetto di parlare ad autorità e popolo, non per ragioni elettorali, che in passato avevano dato vita a «vuote e dannose logomachie», spazzate via dal fascismo,

¹⁸⁹ A. Guiso, *La "città del Duce". Stato, poteri locali ed elites a Forlì durante il fascismo*, Costantino Marco Editore, Lungro di Cosenza, 2010, p. 13. Il caso di Forlì, dove non c'era un ras di un qualche spessore, è all'estremo opposto rispetto a quello di Cremona. Non è casuale che Cremona non sia annoverabile tra i numerosissimi casi di conflitto tra i prefetti e i federali, ricostruiti da L. Di Nucci, *Lo Stato partito*, cit., pp. 493-551.

¹⁹⁰ Così il prefetto Cambiaggio, successore di Rossi, nel dattiloscritto *Fascismo e democrazia nei ricordi di un prefetto*, Roma, 1950, cit. in G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 238. Nel 1931 *Il Regime fascista* fu sequestrato tre volte e segnalato a Mussolini dal fratello Arnaldo come «giornale pericoloso» per la sua «critica demolitrica»: S. Cavazza, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna, 1997, p. 128 e p. 163.

¹⁹¹ ASCr, Pref., b. 71; riprodotto quasi integralmente in *Cremona*, maggio 1929, pp. 341-358.

¹⁹² Vedi nota 166.

ma perché la «vasta complessità delle sue funzioni» ne fa il «rappresentante ed esecutore fedele del supremo volere dello Stato». Dunque «Il Prefetto può bene prendere la parola»: chi meglio di lui, che è «all'infuori e al disopra delle persone tutte», può illustrare «lo splendore di un'idea, le conquiste di sei anni ed oltre di reggimento fascista, perché dinanzi alla coscienza di dirigenti e di cittadini, dalla sola e profonda eloquenza delle cose e dei fatti, appaia chiaro ed indiscutibile il dovere dell'ora?». Farinacci, abituato a rappresentare in ogni occasione pubblica la voce del popolo cremonese, ma reduce da un forte ridimensionamento del suo potere nazionale, non può non subire questa autocollocazione del prefetto al di sopra di tutto e tutti, rappresentante della concretezza dello Stato rispetto — veniva facilmente da pensare — alle assai meno concrete alchimie della politica.

Tutto il discorso suona come un inno alla sovranità dello Stato e sancisce la vittoria, anche e proprio a Cremona, del regime fascista fattosi Stato, rappresentato dal prefetto, sul movimento squadrista e rivoluzionario incarnato da Farinacci. A quest'ultimo il prefetto riserva, in venti fitte cartelle di discorso, meno di due righe, definendolo «un magnifico e generoso e devoto animatore» del pensiero di Mussolini, niente di più — a ben leggere — che il riflesso di «una grande luce che promana da Roma», e non attribuendogli nessuna delle conquiste cremonesi, neppure quel patto colonico di cui Farinacci menava gran vanto. Una distanza, tra il duce e il ras cremonese, sapientemente aumentata ad ogni nuovo tassello della costruzione del mito del primo: all'inizio «un creatore e un animatore portentoso», poi sei anni di conquiste del fascismo in tutti i campi — fino alla recentissima Conciliazione — sono stati il frutto «della nobilissima fatica di un uomo, dell'uomo della Provvidenza, dell'insolito ricostruttore dello Stato, che non ne ha avuto fiaccate le vene e i polsi, ma con fresca e inesauribile lena già si accinge a nuove conquiste e a nuove vittorie».

Il resto sono le cifre della Cremona fascista alle soglie degli anni Trenta, dopo aver superato, non senza qualche danno, «il momento difficile»: la sfida al bresciano nella battaglia del grano¹⁹³, con il raddoppio in sei anni della produzione, da 430 a 850.000 quintali, 650 trattori rispetto a poche decine, l'incremento della bachicoltura, della produzione di granturco e soprattutto di latte, l'applicazione della legge sulla bonifica integrale su 40.000 ettari — Navarolo e Serio Morto — con 28 nuovi Consorzi di irrigazione, i quasi 152 milioni spesi in opere pubbliche, come la ferrovia Cremona-Piacenza. Non mancano orgogliosi accenni ai sindacati, retti da uomini dotati di intelligenza, integrità e soprattutto di senso della disciplina e

¹⁹³ Sono gli agricoltori cremonesi a sfidare i bresciani per il 1929; si iscrivono alla gara in 622 per 6.002 ettari coltivati a frumento: ASCr, Pref., b. 73.

del dovere, alla «schiera di Podestà egregi per intelligenza, per fede, per disinteresse», al Consiglio provinciale dell'economia, alle scuole, nelle quali è ritornata, «con la divina immagine di Cristo, la materna immagine della Patria che ne erano state bandite», le opere assistenziali e sanitarie, tra cui la ristrutturazione dell'Ospedale Maggiore di Cremona e del cronichario di S. Maria della Croce; gli oltre 6.000 bailla, «la istituzione forse più geniale del fascismo», gli oltre 4.000 avanguardisti, i Fasci femminili e il Dopolavoro¹⁹⁴.

Compiaciuto del fatto che il ciclo dell'amministrazione provinciale da lui guidata, giunto alla conclusione, gli abbia permesso di «assistere al tramonto di un'era e al trionfo di oggi», il prefetto si dice convinto che il prossimo plebiscito sarà «la rivelazione della nostra coscienza italiana» e conclude con un sapiente dosaggio di orgoglio provinciale, di retorica unitaria rispetto a Crema e Casalmaggiore, di richiamo patriottico, di omaggio alla Chiesa cremonese nel nome del vescovo Bonomelli, di rivendicazione del ruolo della città nel destino vittorioso del duce:

Orbene la provincia di Cremona col suo capoluogo fervido di intelligenza, pulsanate di lavoro, teso nell'anima collettiva verso una nobilissima meta di miglioramenti e di riforme civili, con Crema che onora il ricordo delle antiche glorie, meravigliosamente sviluppando le risorse della sua terra, con Casalmaggiore costantissima, con la sua corona di Comuni operosi e fedeli; la Provincia di Cremona che ha elevato in tutte le sue piazze ai figli caduti nella guerra, ai figli caduti per la causa fascista un ricordo di amore e di gloria; che ha alimentato la fede del Santo Vescovo Bonomelli auspicante un connubio ideale tra la Religione e la Patria; che dall'Arenigo della sua storica piazza, prima ha sentito pronunciare da Benito Mussolini il fatidico grido: A ROMA, A ROMA; che ha dato al Fascismo tanta fideschezza di entusiasmo, rettitudine di vita, austerità di disciplina, energia di lavoro; la Provincia di Cremona saprà ancora una volta riaffermare la sua devozione alla maestà del Re, la sua ammirazione, la sua riconoscenza al Duce, la sua fede nei grandi destini della Patria immortale.

16. Stabilità all'inizio degli anni Trenta

Il bilancio di sei anni di fascismo proposto dal prefetto Rossi ci restituisce l'immagine di una provincia serena, solida e pacificata grazie a un compromesso tra *élite* di partito e amministrazione dello Stato, dovuto non a una separazione e a un bilanciamento dei poteri, ma a una sostanziale unità d'intenti in nome del fascismo, che porta prefetto e gerarchi a parlare,

sostanzialmente e progressivamente, lo stesso linguaggio. Come spesso accade, però, non è tutto oro quel che riluce. Proprio le istituzioni più schiettamente fasciste accusano un'inerzia e una mancanza di attivismo che contraddicono quel quadro apparentemente così armonioso: il 18 ottobre 1929 il triumvirato che guida l'Opera nazionale bailla di Cremona, Roberto Farinacci presidente, il col. Montanari segretario e, quasi a sottolineare a posteriori quel compromesso, l'ex prefetto Rossi vicepresidente, comunica a tutti i presidenti e comitati locali dell'Onb, ai podestà, ai comandanti di settore, ai segretari politici, ai direttori didattici e agli insegnanti delle scuole elementari «amare constatazioni» relative alla mancanza di «larghezza e generosità di contributi», per cui «la più utile e bella» istituzione fascista non ha risorse sufficienti a svolgere la sua azione. Qualche premurosa iniziativa individuale, ma nessuna «unicità di indirizzo sia morale che economica». I firmatari formulano un pressante invito, quasi un ultimatum – «attendiamo la risposta dei fatti» –, ad associarsi all'Opera, a stanziare sussidi annui nei bilanci e a procurare nuovi soci (lire 60 annue)¹⁹⁵. Uno smacco reso ancora più bruciante dal censimento, sempre nel 1929, di oltre 150 associazioni giovanili cattoliche in tutta la provincia, filiazioni dell'Azione cattolica, o circoli ricreativi per l'educazione morale e religiosa, in genere appoggiati a una parrocchia, molto attivi, come testimoniano i puntuali rapporti della questura di Cremona, in molteplici iniziative, culminate con le solenni celebrazioni, tra il 30 settembre e il 12 ottobre 1929, dei venticinque anni di episcopato di mons. Cazzani¹⁹⁶.

La concorrenza tra l'associazionismo fascista e quello cattolico emerge in modo evidente su entrambi i fronti. A marzo, la polemica sulla moralità delle liturgie giovanili fasciste, sollevata dallo stesso papa, suscita punte di polemica astiosa nei confronti delle gerarchie vaticane sulle colonne del *Regime Fascista* per la penna di Pietro Pantaleo, farinacciano della prima ora, attirando le ire dell'Ufficio stampa del capo del governo «per le sue inopportune e equivocate sottigliezze», indubbiamente «tendenziose», per cui il prefetto è invitato a sollecitare «il Pantaleo, dati i suoi precedenti politici e religiosi (massonico e protestante), ad astenersi dall'occuparsi di certi argomenti o di trattarne con la ponderatezza che il suo passato gli deve suggerire per non fargli apparire sospetti»¹⁹⁷. A giugno, però, Mussolini da Forlì intima personalmente al prefetto di sequestrare *La Voce dei giovani*, quindicinale della federazione giovanile diocesana¹⁹⁸. Ad agosto, il numero del

¹⁹⁵ Ibid.

¹⁹⁶ ASCr, Pref., b. 74. Cfr. «Verso i fasti trionfali del Giubileo di Mons. Vescovo», *La Vita cattolica*, 28 settembre 1929; ASCr, Pref., b. 76.

¹⁹⁷ «Caceranza», *Il Regime fascista*, 26 marzo 1929; ASCr, Pref., b. 75.

¹⁹⁸ ASCr, Pref., b. 76.

¹⁹⁴ Su una ricca tradizione di società di mutuo soccorso, nasce a Cremona l'Istituto provinciale Vittorio Emanuele III per l'assistenza sociale ai contadini, all'avanguardia in Italia in tema di assicurazione contro infortuni e malattie: relazioni e bilanci in ASCr, Pref., b. 72.

24 di *La Vita cattolica* viene sequestrato per un articolo, *Cose a posto*, perché tende a svalutare l'importanza del matrimonio civile¹⁹⁹. A settembre, il Congresso degli Uomini cattolici, in preparazione al Giubileo di mons. Cazzani, fa dire al settimanale diocesano²⁰⁰: «E domani avrete un vessillo sociale. Porta esso i colori della Patria. Non deve essere un'offesa per alcuno il dire che gli Uomini Cattolici si sentono i migliori cittadini».

A parte questo conflitto, chi scorra le relazioni sulla situazione politica, economica e sindacale inviate al prefetto a partire dalla seconda metà del 1929²⁰¹ e da questi sintetizzate e inviate trimestralmente al ministro, vede confermato un quadro di sostanziale stabilità, i cui tratti salienti sono i seguenti: calma piatta sul fronte politico, con Farinacci che tocca il punto più basso del suo peso politico, costretto anche a lasciare, per incompatibilità con l'elezione alla Camera, la carica di segretario della Federazione provinciale fascista al col. Adolfo Baroli, mentre risulta coronato da un certo successo l'appello a sostenere l'Onb; una stampa locale, «nella quasi totalità fascista», che «franchezza, disciplinata, le opere del Regime», e anche quella cattolica «riproduce con favorevoli commenti» l'azione del governo e del partito²⁰², una sempre più estesa sindacalizzazione del mondo del lavoro — il 100% di agricoltori e mondine — e un contemporaneo abbassamento della tensione sociale: Enrico De Micheli continua a guidare gli agricoltori senza più colpi di testa antiindustriali e anche il leader dei contadini, Gerevini, costretto per eccesso di conflittualità a sospendere la pubblicazione della *Marcia sindacale* nel 1928, la rilancia ora con un editoriale sempre battagliero nei toni, alfiere di un sindacalismo pragmatico ostile agli «improvvisati scienziati in materia di esperimento corporativo» e a «taluni figure» che si dicono fascisti senza averne «assimilati i comandamenti»²⁰³, ma nei contenuti più attento agli equilibri e alle compatibilità: pur non entusiasta del nuovo contratto collettivo di lavoro per salariati e braccianti agricoli, abbandona i toni più esasperati in nome della «serietà» e della «moralità» di lavoratori che pure «hanno l'acqua alla gola della riduzione

¹⁹⁹ Ibid.

²⁰⁰ «Ai Congressisti», *La Vita cattolica*, 28 settembre 1929; la preoccupazione del prefetto in ACS, GI, b. 231, 17 gennaio 1931. Su questo episodio e per maggiori particolari sui sequestri dei giornali cattolici e sul ruolo del vescovo Cazzani vedi G. Gallina, «Il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani e il suo atteggiamento di fronte al fascismo durante il pontificato di Pio XI», in P. Pecorari (a cura di), *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, Vita e Pensiero, Milano, 1979, pp. 505-526.

²⁰¹ ASCI, Pref., b. 75.

²⁰² ACS, GI, b. 231, 5 gennaio 1929.

²⁰³ G. Gerevini, «Resurgò», *Marcia sindacale*, 12 luglio 1930.

salariale e della disoccupazione»²⁰⁴, e si colloca agevolmente in una routine nella quale i provvedimenti governativi, applicati in sede locale — Pretori Corporativi, Uffici di collocamento — aiutano a mediare la conflittualità; nei contratti, ciò che non si può ottenere sul piano salariale viene compensato dall'applicazione della Carta del lavoro in tema di previdenza e assistenza, soprattutto in caso di licenziamento. Così come tra élites politiche e amministrative, ora anche i luoghi sociali, attraverso i loro rappresentanti, parlano lo stesso linguaggio.

Ove tutto questo non basti, entra in scena il Consiglio provinciale per l'Economia, che ha molteplici compiti, oltre quelli statistici e censitari; contemperare gli interessi di Cremona con quelli delle province limitrofe, ad esempio nei trasporti; valorizzare i prodotti locali con l'organizzazione o la partecipazione a mostre e fiere e la tutela dei marchi locali contro concorrenza sleale; mediare nei patii «difficili», come quello tra agricoltori e industriali del latte sulla determinazione del prezzo mensile, per poi sorvegliarne la corretta applicazione; gestire l'incremento della politica demografica, sotto forma di incentivi al matrimonio e premi alle famiglie numerose; contribuire alla realizzazione degli eventi economico-commerciali più rilevanti. Il quadro economico, conseguentemente, risulta migliorato, pur nel permanere di alcune criticità, come i bassi prezzi che penalizzano soprattutto l'industria serica (i cui titolari sono gli unici a raccogliere ancora pesanti critiche sindacali) e quella del latte, mentre l'edilizia riprende fiato grazie alle opere pubbliche; la disoccupazione rimane alta, senza però essere più un'emergenza, mentre gli artigiani sono l'unica categoria a lamentare che i provvedimenti governativi generali abbiano avuto «ben poca ripercussione benefica» sulla loro condizione. Il punto più critico del quadro rimane, a fronte della diminuzione del 12% di stipendi e salari, la mancata riduzione del costo della vita, che spinge il sindacato di Gerevini ad assumere una posizione dura, con un proclama in prima pagina della *Marcia sindacale*²⁰⁵:

I lavoratori, i prodi tanti di ieri, di oggi, di domani, sempre primi nell'esempio e nel sacrificio, esigono che in questa battaglia per la vita del popolo italiano e per la ricostruzione della Patria, non siano tollerati né imboscanti né disertori, tanto meno se in frak, chi più ha più deve dare. La diminuzione del costo della vita dev'essere reale, effettiva: tutto deve diminuire ancora: pane, latte, affitti, generi alimentari, tessuti, calzature, legna, luce, gas, verdure, ecc. ecc. I traditori alla gogna.

²⁰⁴ «Il Sindacalismo Fascista e l'attuale momento agricolo. Coscienze tranquille», *Marcia sindacale*, 30 agosto 1930.

²⁰⁵ Ibid., 29 novembre 1930.

Al di là dei toni minacciosi, l'atteggiamento di fondo rimane moderato, perfino rassegnato: «lavorare e produrre in perfetta concordia e collaborazione; durare, sperare e risparmiare: ecco la nostra parola d'ordine!»²⁰⁶. Per dirla con De Felice, continua, da parte del mondo agricolo, un'opposizione «assai vivace psicologicamente ma quasi nulla sul piano dell'azione»²⁰⁷.

La critica situazione della qualità delle condizioni di vita e di lavoro viene bilanciata da un sempre più intenso impegno sociale e culturale. Il Dopolavoro cremonese, con oltre 7.500 iscritti, propone ogni semestre circa venti manifestazioni sportive e altrettante gite ed escursioni, organizza una decina di corsi serali per artigiani e un vasto programma fiotdrammatico, imperniato sulla compagnia intitolata a Farinacci²⁰⁸. Mentre la Banda cittadina trionfa a Roma al concorso nazionale indetto dall'Ond e Cremona eccelle in Italia per l'organizzazione di tornei di scherma²⁰⁹, parziale consolazione per le cattive prove della Cremonese, la locale squadra di calcio precipitata in serie B. Il nuovo decennio si apre dunque all'insegna di una sostanziale stabilità, priva di ragioni di particolare entusiasmo e con persistenti motivi di depressione, con alcuni sporadici episodi di esasperazione sociale tradotta in protesta contro il regime²¹⁰, per il perdurare della crisi soprattutto in ambito industriale e commerciale, con cifre di disoccupati tra le 7.000 e le oltre 9.000 unità, e per il consistente taglio dei salari, solo in parte compensato da un maggior rigore nella riduzione degli affitti e dei prezzi e nel sanzionare i «commercianti riottosi»²¹¹.

Sei cremonesi rappresentano la provincia nel Parlamento romano: tre deputati, Farinacci, Giuseppe Moretti e il gen. Nicola Vacchelli; tre senatori, Umberto Gabbi, Ottorino Carletti e Antonio Raimondi. I segretari politici di tutti i Fasci della provincia, in larga maggioranza agricoltori²¹², vengono riconfermati²¹³: a Casalmaggiore Anchise Banella, capostazione; a Crema Antonio Trezzi, medico; a Cremona Adolfo Baroli, ufficiale della Milizia. E la revisione degli iscritti, voluta dal segretario nazionale Augusto Turati, è in corso senza alcun problema. Il Consiglio provinciale dell'Eco-

nomia è presieduto dal nuovo prefetto, Luigi Cambiaggio²¹⁴, con Carlo Sperlari vice, Angelo Camozzi in rappresentanza della sezione agricola, Antonio Feraboli di quella industriale, Luigi Cazzamalli di quella commerciale, Giuseppe Maffei per lavoro e previdenza. Vincenzo De Carolis dirige ancora la Cattedra ambulante di agricoltura. Il sodalizio ferroo tra Farinacci e il sindacalista Gervini è stato uno degli elementi di coesione del fascismo cremonese, privo di tensioni tra sindacato e partito diffuse in altre zone²¹⁵. Unica eccezione, nella forte continuità della classe dirigente locale²¹⁶, sono le dimissioni di Enrico De Micheli nel maggio 1930 dalla guida della Federazione degli agricoltori, sostituito da Attilio Cervi²¹⁷.

Le relazioni prefettizie sullo stato della provincia, per un decennio documentati dettagliati non privi di analisi politiche, economiche e sociali, sembrano scarni bollettini notarili dominati dalla frase ricorrente «nulla d'importante da segnalare». Le adesioni alle organizzazioni sindacali di riferimento sono ormai «totalitarie» e non fa notizia neppure la partenza per la bonifica di Maccarese, nel Lazio, di 30 famiglie cremonesi (204 persone)²¹⁸. Quanto ai nemici interni, un'opposizione palese non esiste più, solo qualche scritta sui muri il cui autore è stato trovato²¹⁹. Esiste invece, ed è l'unica vera spina nel fianco del regime, il ruolo antagonista e concorrenziale nell'educazione della gioventù delle associazioni cattoliche fiancheggiate dai giornali, soprattutto *La Vita cattolica*, nuovamente sequestrata nel corso del 1930: ruotano intorno al settimanale diocesano i dodici dirigenti e giornalisti cattolici ancora «sospetti di ostilità al Regime»²²⁰. L'intensa attività educativa e ricreativa delle parrocchie (ad esempio con l'organizzazione di *Settimane sociali* dedicate alla gioventù) attentamente sorvegliata²²¹, si mantiene nell'ambito religioso e spirituale, senza «sconfinare dai propri limiti»²²². Ovviamente il Regime non può accontentarsi di questa

²¹⁴ Luigi Cambiaggio (Roma 1878 – Roma 1970), prefetto dal luglio 1929 al luglio 1932, poi prefetto di Bergamo e di Benevento: M. Missori, *Governi*, cit., p. 424, p. 463, p. 666. Questore reggente Baldassarre Augugliaro. Una breve biografia del nuovo prefetto, con data di nascita 1879, nel benvenuto di *Cremona*, giugno 1929, pp. 509-510.

²¹⁵ Cfr. Gli onorevoli Farinacci e Razza esaltano la maturità sindacale e politica dei lavoratori cremonesi, *Marcia sindacale*, 26 settembre 1931.

²¹⁶ Per un quadro statistico generale vedi la terza sezione, dedicata al Pnf, dell'appendice a E. Gentile, *Fascismo e antifascismo*, cit., pp. 461-497.

²¹⁷ ASCr, Pref., b. 91. Su De Micheli cfr. G. P. Pianigiani, "L'organizzazione dei rurali cremonesi", *Cremona*, febbraio 1929, pp. 53-54.

²¹⁸ ASCr, Pref., b. 93. Dalla fine degli anni Venti le relazioni trimestrali del prefetto sono in ACSr, G1, b. 231.

²¹⁹ ASCr, Pref., b. 93; cfr. ACSr, G1, b. 231, 19 luglio e 18 ottobre 1930.

²²⁰ L'elenco in ASCr, Pref., b. 91.

²²¹ ACSr, G1, b. 231, 10 gennaio 1930.

²²² ASCr, Pref., b. 93.

²⁰⁶ *Ibid.*, 4 aprile 1931.

²⁰⁷ R. De Felice, *Missolini il fascista*, cit., p. 258.

²⁰⁸ ASCr, Pref., b. 75.

²⁰⁹ *Cremona*, maggio 1929 e maggio 1932. Cfr. Accademia d'Anni cremonese, *Mobilizzazione delle forze schermistiche nazionali*, Cremona, maggio 1932, con un programma di gare nazionali di fioretto, sciabola e spada.

²¹⁰ ACSr, G1, b. 231, 18 ottobre 1930.

²¹¹ ASCr, Pref., b. 93, relazione del prefetto Cambiaggio al ministero del gennaio 1931.

²¹² L'elenco completo è in ASCr, Pref., b. 91.

²¹³ ASCr, Pref., b. 93.

apparente separazione di campi educativi, essendo in gioco la formazione complessiva delle giovani generazioni, rispetto alla quale la religione politica fascista e quella cattolica sono destinate a un antagonismo radicale. Come a livello nazionale, il nodo viene sciolto anche a Cremona nel 1931, con un'urgenza sollecitata anche da una certa ripresa dell'attività sovversiva di sinistra: quest'ultima viene stroncata con numerosi arresti e condanne al confino, mentre in poche ore, dalle 6 alle 19 del 30 maggio, vengono sciolti 284 Circoli giovanili cattolici, 121 maschili e 163 femminili, per un totale di 11.200 iscritti, con «rassegnato accorramento» di vescovo — che protesta proibisce tutte le processioni — clero e dirigenti dei circoli, qualche contestazione a Crema al grido di «viva il Vescovo» e «viva il Papa» in occasione della festa del *Corpus Domini*, e più vibranti contestazioni dei giornali cattolici, ripetutamente sequestrati²²³. Una parte delle associazioni disciolte sarà ricostituita, opportunamente sterilizzata, con nuovi dirigenti alle dirette dipendenze degli ordinari diocesani, dopo l'accordo tra il governo e la S. Sede²²⁴.

17. La stampa di Farinacci

Il quadro di una provincia stabilizzata, ordinata e disciplinata, non più simbolo dell'antagonismo locale rispetto al potere centrale, fatta eccezione per una certa quantità di denunce per spaccio e uso di cocaina²²⁵, è esemplificato in almeno due momenti. Dopo aver trasformato nel 1926 il nome del suo giornale da *Cremona nuova* a *Il Regime fascista* — che già nel nome segnala il salto di qualità dal locale al nazionale, dall'autonomia all'inclusione, dal dinamismo rivoluzionario alla stabilizzazione del potere unico, anche se se ne servirà per riaprire costantemente il fronte polemico con Mussolini e la direzione del Pnf — Farinacci dà vita, il 21 gennaio 1929, a una nuova rivista a cura dell'Istituto fascista di cultura, *Cremona*, diretta dal trentaduenne ex redattore di *Cremona nuova* Renzo Bacchetta col sostegno attivo del banchiere Bellomi, che si offre a Lire 3 «in veste nitida ed elegante» — nota compiaciuto il questore — accolta «con viva simpatia» e con l'ambizione di una diffusione nazionale²²⁶. Il mensile sostituisce, come

²²³ ACS, GI, b. 231, 20 luglio 1931.

²²⁴ ACS, GI, b. 231, 19 gennaio 1932. Cfr. G. Gallina, *Il vescovo di Cremona Giovanni Gazzani*, cit., p. 514 ss.

²²⁵ ACS, GI, b. 231, 5 gennaio 1929.

²²⁶ ASCr, Pref., b. 90. Bellomi presiedeva il Comitato di Redazione — con sede nel Palazzo della Rivoluzione a Corso Vittorio Emanuele 18 — di cui facevano parte, oltre a Bacchetta, Carlo Bonetti e Ugo Gualazzini, con Luigi De Stefano come segretario ammi-

«organo ufficiale del Municipio di Cremona», la *Rivista di Cremona*, sorta meno di un anno prima; il decimo comandamento del dodecalogo programmatico della rivista, stilato da Tullio Bellomi, recita: «Restare ferocemente, esclusivamente, umanisticamente, italiani e fascisti, in arte ed in cultura»²²⁷. *Cremona* sarà sempre la vetrina delle conquiste del fascismo cremonese, ma, soprattutto nei primi anni di vita, dopo le vicende turbolente del decennio trascorso, si coglie l'esigenza di presentare, uno ad uno, i volti, i ruoli e le imprese di un'élite dirigente consolidata, con opportuni rinvi alla comune formazione bissoletiana²²⁸. Farinacci, Moretti, Vacchelli, Carletti, Pantaleo (la "pena" numero due sulla stampa farinacciana), Baroli, Bellomi, Bellomi, Brambati, Montanari, Sperlari, Gnocchi, Gerevini²²⁹, don Illelmo Camelli (socialista, poi collaboratore di Bissolati fattosi sacerdote, nome tutelare del mondo artistico cremonese) e l'ex prefetto Rossi ora Preside della provincia, ideale punto di raccordo tra i due decenni²³⁰.

Il secondo momento è la comune partecipazione di Turati e Farinacci, il 27 aprile 1930, alla celebrazione a Cremona dell'undicesimo anniversario della Fondazione dei Fasci, abbinata alla quarta Leva fascista. *Cremona* non può fare a meno di dipingere l'evento come liberatorio di una «leggera sofferazione spirituale» del fascismo cremonese, causata da «stupide vociferazioni, incontrollabili, ma appunto per ciò largamente diffuse», sussurranti di contrasti tra il gerarca di Cremona e il segretario nazionale del partito. Acclamati dalla folla cittadina, «la maschia ed energica figura di Farinacci, la fiera ed insieme ieratica figura di Augusto Turati» parlano una dopo l'altra, con accanto Atilio Teruzzi e Arnaldo Mussolini, e, nonostante una presenza sfuggente e un discorso di basso profilo di Turati, non entusiasta di dovere omaggiare Farinacci nella sua città, il ras cremonese sembra chiudere ogni polemica proclamando il fascismo uno e inscindibile²³¹.

Ma la partita con il fascismo milanese, con Turati, che nel settembre successivo si dimetterà da segretario del Pnf, e con Benito e Arnaldo Mussolini, non è conclusa. È ancora aperta la lunga e difficile vicenda giudiziaria sorta dalle accuse di corruzione amministrativa di Farinacci al podestà di Milano,

nistrativo. Cinque mesi dopo Bacchetta lascerà l'incarico, sostituito da Ilario Suzzi: *Cremona*, giugno 1929.

²²⁷ T. Bellomi, "Dodecalogo", *ibid.*, gennaio 1929, p. 7.

²²⁸ *Id.*, "Bissolati e gli Allogeni", *ibid.*, gennaio 1931, pp. 43-44. Su *Cremona* e le sue diverse anime culturali cfr. A. Ferrari, "Il Partito Nazionale Fascista a Cremona", cit., p. 191 ss.

²²⁹ Gerevini uscirà di scena nell'ottobre 1932, travolto da uno scandalo su irregolarità nella gestione della Cassa edile di Cremona: G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 355.

²³⁰ I. Camelli, *Dal socialismo al sacerdotio*, Ed. Cremonese, Cremona, 1911 e Brescia, 1921.

²³¹ La Redazione, "Turati a Cremona", *Cremona*, maggio 1930, pp. 311-313; ASCr, Pref., b. 98.

Ernesto Belloni, sfociate in un processo che ha suscitato grande interesse e curiosità, non solo a Cremona e Milano, ultimo atto di un lungo scontro tra il fascismo milanese e quello cremonese, iniziato nel 1928 e concluso con espulsione dal Pnf e condanna al confino dell'intero gruppo dirigente milanese²³². La Commissione d'inchiesta nominata da Mussolini aveva ritenuto fondata solo una parte delle accuse mosse da Farinacci; da qui la querela di Belloni e la deplorazione inflitta a Farinacci dal Pnf nell'agosto '29. Il processo si tiene a Cremona dal 29 settembre al 10 ottobre 1930, giorni di passione per la città su cui si accendono i riflettori di tutto il paese, nonostante la direttiva ai giornali di parlarne il meno possibile. La sentenza dà piena soddisfazione al gerarca cremonese — difeso tra gli altri da Francesco Carnelutti e da Gino Sarrocchi — cui segue la revoca della deplorazione e l'espulsione di Belloni dal partito²³³. Resteggiato e acclamato a Cremona per il successo, Farinacci invia a Mussolini il seguente telegramma²³⁴:

DUCE, dopo quindici mesi di amarezze, sopportate con cuore straziato, ma con ferma disciplina e con immutata fede, odierno provvedimento mi rende la tranquillità e mi centuplica le forze per continuare a servire, con l'antico entusiasmo, la causa della nostra Rivoluzione.

Definitivamente recuperato onore e ruolo politico del suo capo, assunto a fustigatore del malcostume politico e difensore dei valori morali del partito, per di più in contemporanea alla liquidazione di Turati, il fascismo cremonese non ha quasi più ostacoli sul suo cammino. Rientrata la fronda cattolica, il prefetto deve occuparsi degli ultimi tentativi dei militanti comunisti di ricostruire le cellule del partito. Nel 1932 gli arresti nel cremonese, in particolare nella zona di Piadena, sono circa trenta, segno che l'attività clandestina continua senza soste, nonostante l'efficienza dell'apparato di controllo e di repressione²³⁵. Ancora arresti, sei, nel '33²³⁶. Poi più nulla, tranne la protesta del parroco di Trescorre Cremasco, don Ettore Aschedamini, ex popolare, per la guerra d'Etiopia²³⁷, fino al 29, 30 e 31 luglio del 1937, quando viene arrestato un gruppo di circa 25 militanti e simpatizzanti

²³² Tutta la vicenda in G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 262 ss.

²³³ *Ibid.*, p. 287 ss.

²³⁴ "Il processo Farinacci-Belloni", *Cremona*, ottobre 1930. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. I, *Gli anni del consenso 1929-1936*, Einaudi, Torino, 1974, pp. 131-132.

²³⁵ ACS, GI, b. 231, 19 ottobre 1932; i 25 di Piadena saranno poi amnistiati, 18 febbraio 1933.

²³⁶ ACS, GI, b. 231, 6 aprile 1933.

²³⁷ ACS, GI, b. 231, 1 ottobre 1935.

di Giustizia e Libertà²³⁸, di cui 7 condannati a 5 anni di confino, gli altri ammoniti o diffidati: certamente il più significativo episodio di opposizione antifascista, che offusca l'immagine farinacciana di Cremona città dell'arte, dell'ordine e della sicurezza. Per il resto, si registrano solo episodi singoli di protesta, generalmente scritte sui muri o imprecazioni o canti di strofe "sovversive".

Attraverso i suoi due principali organi di stampa²³⁹, *Il Regime fascista* e *Cremona*, e per voce della sua élite politica e amministrativa — nella quale, a differenza del decennio precedente, ora la parte politica risulta preponderante rispetto a quella amministrativa, anche a seguito dell'avvicinarsi dei prefetti per periodi più brevi — il fascismo cremonese nel corso degli anni Trenta si identifica e si assimila alle grandi imprese promosse dal potere centrale e a una riscrittura funzionale e simbolica dello spazio urbano che incarnasse a livello locale i più alti destini della comunità nazionale²⁴⁰.

18. Anni Trenta: un lento epilogo

Si comincia con l'esaltazione delle trasvolate oceaniche di Italo Balbo, nelle quali eroismo e volontà di vittoria sono il Fascismo, «che immedesima di sé gli eroi e li rende più alti delle possibilità umane, perché li eleva alle possibilità di tutto un popolo; perché dà al loro eroismo le ali di una patria»²⁴¹. L'immedesimazione con i simboli della grandezza d'Italia serve a fronteggiare una crisi mondiale che non viene tacitata: «anno di crisi il 1931; anno di ristrettezze, di sofferenze, ma anche di lotta, di esperienza intensissima, di marcia serrata, senza diserzioni, senza vani rimpianti, senza malinconie sterili!», scrive *Marcia sindacale*²⁴². Nel 1933-34, con due eventi che

²³⁸ ACS, GI, b. 231, 3 ottobre 1937. Per maggiori particolari A. Parlato, "L'intervento di 'Giustizia e Libertà' nella Cremona farinacciana del 1937", *Provincia Nuova*, 1-2, 1997, pp. 29-35.

²³⁹ Nel 1931 uscì *Gioventù Fascista*, organo del Gruppo universitario fascista; nel 1935 *Eccoci*, foglio d'ordini dei giovani fascisti, che fiancheggiava la politica autarchica, coloniale, antiborghese e antisemita del regime: A. Ferrari, "Il Partito Nazionale Fascista a Cremona", cit., pp. 192-196.

²⁴⁰ Al prefetto Cambiaggio succede, il 1° agosto 1932, Samuele Pugliese (Perano - Chieti, 6 settembre 1872 - Roma, 14 agosto 1939), considerato dai fascisti «primo Prefetto fascista del regno», già prefetto di Ferrara, Foggia, Parma, Brescia, Pesaro e Mantova: M. Missoni, *Governi*, cit., p. 746; brevi note biografiche in *Cremona*, agosto 1932, pp. 417-418. Gli subentrerà nel gennaio 1934 Pietro Carini (Catanzaro, 25 ottobre 1883 - 3 agosto 1976): M. Missoni, *Governi*, cit., p. 670; cfr. *Cremona*, gennaio e febbraio 1934.

²⁴¹ La Redazione, "Aquila di Roma sull'Atlantide", *Cremona*, gennaio 1931, pp. 1-2.

²⁴² "1932", *Marcia sindacale*, 2 gennaio 1932. Analoghi accenti nel presidente degli industriali, Sperhari: Unione industriale fascista della provincia di Cremona, *Relazione del*

coinvolgono direttamente Cremona, si sana finalmente il lungo e aspro dissidio tra Mussolini e Farinacci, con la mediazione di Ciano. L'8 ottobre 1933 il ras scende da Cremona a Roma con 15 treni speciali e 20.000 agricoltori e contadini cremonesi, a rendere omaggio e sottomissione al duce, che lo riceve in udienza dopo cinque anni di rifiuti, nei quali sempre Farinacci gli ha espresso le sue posizioni e i suoi intendimenti lealmente e senza peli sulla lingua. Un anno dopo, il 7 ottobre 1934, Mussolini torna a Cremona dopo dieci anni, per inaugurare il Sacratio dei caduti della rivoluzione fascista, come aveva promesso a Roma un anno prima. Disciplina e fedeltà sono le parole d'ordine con le quali la città accoglie «l'Uomo che, tra l'imperversare dell'uragano economico mondiale, mantiene tenace e deciso la sua rotta»; Cremona gli consacra «due virtù civili», «*la fedeltà serba, pensosa, intelligente, che tutto dà e nulla chiede e che si esprime solo colle opere; la disciplina ad ogni costo e di tutte le ore*»²⁴³. Mussolini attraversa in macchina la città in festa, si gode la lunga sfilata in suo onore, improvvisa un discorso di riconciliazione con Farinacci («un energico capo che mi segue da vent'anni»), ricorda le cinque precedenti visite e non ha difficoltà a toccare i temi caldi dell'economia cremonese, l'agricoltura e l'allevamento, i bozzoli e il latte, il destino delle filande e dei caseifici²⁴⁴. Farinacci rientra nei ranghi e viene riammesso il 15 gennaio 1935 nel Gran Consiglio.

Le adunate di massa in piazza del Comune scandiscono il tempo negli anni Trenta, che si tratti di celebrare l'anniversario della marcia su Roma, quello della vittoria, la Leva fascista, la festa dello Statuto, la partenza delle carnicie nere per l'Africa orientale, il decennale dell'Ond, la celebrazione dei caduti cremonesi in Spagna, la giornata di solidarietà con la Spagna “nazionale”, la visita di Starace o di altri alti gerarchi; pochi eventi spezzano l'uniformità delle cerimonie di partito collegate a eventi bellici vecchi e nuovi: l'Autotreno del vino nel 1935, le feste dell'uva e le manifestazioni culturali. Le manifestazioni culturali cremonesi sono lo specchio cittadino di una linea di politica culturale perseguita da Farinacci, con iniziative concrete e con polemiche scatenate dalle pagine del *Regime fascista*, che co-

Presidente all'assemblea generale dei delegati, 20 maggio 1933, Cremona Nuova, Cremona, 1933; cfr. G. Marsala, “Alcuni aspetti dell'agricoltura cremonese negli anni della grande crisi: zootecnica e industria lattiero casearia”, in *Agricoltura e forze sociali in Lombardia nella crisi degli anni trenta*, FrancoAngeli, Milano 1983, pp. 291-304.

²⁴³ Canuto [Tullo Bellomi], “Il Duce a Cremona”, *Cremona*, settembre 1934, pp. 465-467.

²⁴⁴ Ibid., ottobre 1934, pp. 517-521 (con le foto dell'evento). Il filmato della sfilata, del corteo e del discorso di Mussolini è visibile in *Combat Film. Inediti italiani*, Home video, RAI-ERI, Roma 1995; cfr. *Il Popolo d'Italia*, 7 e 9 ottobre 1934; una sintesi della visita e un sunto del discorso in B. Mussolini, *Opera Omnia*, cit., XXVI, pp. 360-361.

niuga monumentalismo e antimodernismo²⁴⁵. L'attenzione al volto urbano-stico e monumentale della città ha come simbolico punto di partenza la grande serata del 6 dicembre 1930, nella quale un'unica rappresentazione di *Tosca* disvela ai cremonesi il restaurato teatro Ponchielli, «quasi ringiovanito, quasi palpitante, ne' secolari suoi muri maestri, come di un anstio nuovo di modernità! Ve n'era bisogno»;²⁴⁶ e si sviluppa con il nuovo piano regolatore e delle opere pubbliche²⁴⁷ e soprattutto con l'edificazione dei “palazzi dell'autorità”²⁴⁸.

Sul terreno delle arti, dopo una breve stagione di apertura al dibattito nazionale tra “otocentristi” e “novecentisti”, culminata con la fondazione di un Gruppo futurista cremonese, diretto da Aldo Ranzi, che esordisce con una “serata Depero” il 27 novembre 1932 alla sala Olimpia sul tema *New York - nuova Babele*²⁴⁹, prevale invece un percorso di violento antimodernismo e antinovecentismo, alimentato da una campagna sul *Regime fascista*²⁵⁰ e pilotato in sede locale da don Illemo Camelli, per il quale con il «lambiccato simbolismo (oggi è futurismo) si uccide l'arte»²⁵¹, in una visione artistica apocalittica e antimoderna, Camelli attacca critici come Lionello Venturi, pittori come Cézanne, e stigmatizza «l'invasione della donna nell'arte», che richiede invece «lo spirito virile»²⁵².

La campagna culturale (come quella “militare”, sulla necessità di modernizzare l'esercito, in sintonia con Balbo e il supporto di Emilio Canevari) è una delle armi che Farinacci usa per conservare il suo ruolo di leader nazionale, di salvatore del partito e, in questo caso, di difensore dei valori tradizionali, in costante polemica con la dirigenza romana. Ne deriva, più in generale, un processo di progressiva identificazione, voluta e gestita in prima persona da Farinacci, della città, dei suoi monumenti vecchi e nuovi, dei suoi artisti, dei suoi “eroi” di ieri, con i fascisti di oggi, gli uomini del Partito — quella parte del partito che Farinacci incarnava —, unici degni eredi di quel passato glorioso. Un solo esempio, tra i più emblematici: nel suo discorso per la celebrazione del primo centenario della nascita di Amilcare

²⁴⁵ ASCr, DP, 16 giugno e 18 agosto 1933, 18 settembre 1934.

²⁴⁶ P.M. Trucco, “Le riforme al teatro Ponchielli. La serata inaugurale con *Tosca*”, *Cremona*, dicembre 1930.

²⁴⁷ Cfr. C. Gamba, “Il Piano Regolatore della Città di Cremona”, *Cremona*, settembre 1929, pp. 669-678; ASCr, DP, 5 luglio e 30 settembre 1930.

²⁴⁸ Non solo a Cremona, cfr. A. Guiso, *La città del duce*, cit., p. 4.

²⁴⁹ *Cremona*, gennaio 1933.

²⁵⁰ G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 339 ss.

²⁵¹ *Esposizione di pittura di Illemo Camelli*, Cremona, Palazzo Affarati, ottobre 1935; catalogo illustrato e illustrato, Libreria civica di Cremona, Cremona, 1935; vedi anche I. Camelli, “A fronte pel cavalcava al cimitero”, *Cremona*, marzo 1929, p. 203.

²⁵² I. Camelli, *La morte dell'arte*, Cremona Nuova, Cremona, 1937, pp. 62-65.

Ponchielli, pronunciato nell'omonimo teatro il 10 luglio 1934 alla presenza del segretario nazionale del Pnf, Achille Strace, Farinacci prima spiega perché il Comitato nazionale che ha curato l'evento sia stato presieduto proprio da Starace:

L'uomo più adatto a presiedere un Comitato Nazionale non poteva essere che il Segretario del Partito: (*applausi*) primo perché la nostra manifestazione assumeva la veste fascista; secondo perché il Fascismo rivendicò in pieno i vantaggi morali della nostra Stirpe; terzo perché voi avete portato alla nostra Cremona un'ora di entusiasmo, un'ora di fede.

Poi chiarisce perché celebrare un cremonese illustre assuma un valore eminentemente "nazionale":

Cremona ha la sua storia, ha il suo glorioso passato in ogni campo. Cremona rivendica i suoi uomini: dal campo religioso al campo politico, da quello della musica, nel campo dell'arte, a quello degli Eroi. [...] Questo è il nostro glorioso patrimonio. Lo rivendichiamo perché ci sentiamo profondamente commossi e perché noi abbiamo una missione nella vita: largo ai giovani. Sì, diamo a questi giovani il patrimonio spirituale, la fede dei nostri avi; facciamo sì che la storia li renda degni di loro. Che i nostri figli siano degni di noi *come noi siamo degni dei padri nostri*²⁵³.

Spocco finale di questa linea di politica culturale è il Premio Cremona, altra creatura farinacciana «in difesa dell'arte e degli artisti italiani» e del realismo fascista, che premia i quadri migliori ispirati a due temi: Ascoltazione di un discorso del duce alla radio e Stati d'animo creati dal Fascismo, occasione per l'ultima visita di Mussolini a Cremona, e del Re il 24 giugno 1939²⁵⁴. L'evento più importante dell'epoca è il bicentenario stradivariano del 1937²⁵⁵, sotto l'alto patronato del duce, sei mesi di «importanti manifestazioni artistiche, culturali e musicali» organizzate da un comitato presieduto da Farinacci, vicepresidente Tullio Bellomi: oltre alla commemorazione di Stradivari, mostre e concorsi di liuteria, fiere, congressi, concerti, spettacoli lirici e folcloristici, manifestazioni sportive, alla presenza del principe di Piemonte (del cui sodalizio con Farinacci molto si vociferò ne-

²⁵³ Nel primo centenario della nascita di Amilcare Ponchielli, a cura del Comune di Paderno-Ossolario, Libreria civica di Cremona, Cremona, 1934. Il corsivo è mio.

²⁵⁴ «Il grande successo del "Premio Cremona", Cremona, giugno-luglio 1939, pp. 339-354; cfr. G. Pardini, *Roberto Farinacci*, cit., p. 343; R. Bona, «Il Premio Cremona nelle pagine della rivista "Cremona"», in G. Azzoni, *Fascismo a Cremona*, cit., pp. 479-512.

²⁵⁵ *Programma delle celebrazioni per il bicentenario stradivariano*, Cremona, maggio-ottobre 1937, Cremona Nuova, Cremona, 1937.

gli anni Trenta) e, con una visita lampo di due ore, del Re, che tornerà nel 1938 a visitare la Mostra d'arte antica.

Contemporaneamente, si consolida il mito locale di Farinacci, garante di concordia per il fascismo, garante di giustizia per il popolo cremonese²⁵⁶, che tocca il suo apice con la partenza per l'Africa orientale come aviatore volontario e col suo ritorno, privo della mano destra per l'esplosione accidentale di una bomba a mano (in una battuta di pesca) e quindi "mutilato"²⁵⁷, e successivamente, nel giugno 1938, con la sua nomina a ministro di Stato, a suggello della «sempre maggior aureola che circonda il suo nome e le sue opere»²⁵⁸. Si rinnova, nel segno della continuità, la classe dirigente del partito: segretario federale, dopo gli anni di Farinacci (1925-29), quelli di Adolfo Baroli (1929-33) e di Francesco Gambazzi (1933-35), è ora Remo Montanari (1935-41)²⁵⁹; muore invece, dopo breve malattia, Fanny Brambati, fascista della prima ora, fondatrice e fiduciaria dei Fasci femminili²⁶⁰.

La storia di Cremona conferma nella dimensione locale la crescita continua e progressiva, anche nella dimensione parlamentare²⁶¹, del fascismo incarnato a Cremona in un gruppo dirigente fatto in larga parte di *homines novi*²⁶², quasi tutti espressione di una piccola borghesia cittadina di formazione bissoletiana (ritrovatasi nel settimanale interventista cremonese "La Squilla", nato nel 1914) e riformista di ascendenza massonica (Groppali e Pantaleo, lo stesso Farinacci), approdata alla politica con lo squadrismo: notabiato squadrista cui si accoda parte dell'*establishment* precedente²⁶³.

La politica estera conquista la scena, con forti accenti antiamericani e antifrancesi, soprattutto dopo le «inique sanzioni»²⁶⁴, e poi filotedeschi, con

²⁵⁶ *Cremona*, gennaio 1935, pp. 1-2, in occasione del reinserimento di Farinacci nel Gran Consiglio.

²⁵⁷ T.B., "Roberto Farinacci", *ibid.*, febbraio 1936, pp. 50-53; T.B., "Echi del ritorno dell'on. Farinacci dall'Africa Orientale", *ibid.*, giugno 1936, pp. 248-249.

²⁵⁸ "Roberto Farinacci Ministro di Stato", *ibid.*, giugno 1938, p. 311.

²⁵⁹ M. Missori, *Gerarchie*, cit., p. 106; cfr. *Cremona*, aprile 1935, pp. 209-210. Nel 1938 Gambazzi diventerà podestà al posto di Attilio Gnocchi: *ibid.*, gennaio 1938, pp. 3-4; ASCr, DP, 5 gennaio e 17 marzo 1938; le cariche politiche e amministrative nel Ventennio in G. Azzoni, *Fascismo a Cremona*, cit., pp. 433-435.

²⁶⁰ A. Frosi, "La morte della Prof. Fanny Brambati", *Cremona*, luglio 1936, pp. 320-322 (con un ricordo di G. Gastaldo).

²⁶¹ D. Musiedlak, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, Il Mulino, Bologna 2003.

²⁶² Cfr. M. Palla (a cura di), *Lo Stato fascista*, La Nuova Italia, Milano, 2001, p. 6 ss.

²⁶³ Cfr. R. Romanelli, *Centralismo e autonomia*, in *Id.* (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Donzelli, Roma, 1995, p. 155 ss.

²⁶⁴ Cfr. *Cremona*, gennaio e febbraio 1936.

il gemellaggio tra Cremona e Hannover all'inizio del 1939²⁶⁵, il viaggio in Germania di Farinacci, ricevuto da Hitler²⁶⁶ e l'inaugurazione di un corso teorico-pratico di lingua tedesca per i cremonesi, con 300 allievi²⁶⁷. Le cifre del fascismo cremonese nel 1937 sono eloquenti: 20.291 fascisti, 456 fascisti universitari, 5.831 membri di associazioni aderenti al Pnf, 27.500 dopolavoristi, 10.760 donne fasciste, 26.160 massaie rurali, 9.020 giovani fascisti, 11.450 avanguardisti, 20.404 balilla, 4.400 giovani fasciste, 8.000 giovani italiane, 22.914 piccole italiane, 12.230 figli della Lupa²⁶⁸.

Un altro campo d'azione dell'amministrazione cittadina è quello delle comunicazioni, in modo da ricollocare Cremona al centro di un collegamento rapido tra Genova e Venezia²⁶⁹. Un ultimo è l'attenzione sempre maggiore alle iniziative e ai contrasti all'interno del Gruppo universitario fascista locale²⁷⁰, mentre si accentua la militarizzazione della società e la commissione tra apparati pubblici e tra questi e il partito: le palestre della Milizia messe a disposizione delle scuole a cura del comune; le sovvenzioni del podestà alla Gioventù italiana del littorio; la concessione obbligatoria e gratuita dell'uso del campo polisportivo "Roberto Farinacci" per manifestazioni ufficiali e le esercitazioni della Gil, escluse le domeniche di camponato²⁷¹. Militarizzazione è anche un progressivo adattamento al clima bellico, che investe il paese senza soluzione di continuità dall'impresa etio-pica alla seconda guerra mondiale passando per il conflitto spagnolo: approntamento e collaudo delle sirene d'allarme antiaereo, impianto d'illuminazione pubblica idoneo all'oscuramento parziale o totale, celebrazione della Giornata del legionario²⁷².

Guerra ed educazione, facilmente coniugabile in educazione alla guerra, sono il pane quotidiano del fascismo cremonese nell'ultimo scorcio del decennio. Il 28 ottobre del 1938, «giorno fatidico» di «un anno di epopea per l'Italia nuovamente Imperiale», esce il primo numero di un nuovo quindicinale, *L'Educatore fascista*, con l'obiettivo di «fascistizzare sempre più la scuola»²⁷³, considerata come «l'istituto statale in cui lo spirito della Nazione assurge a coscienza di sé, traducendosi in pensiero riflesso ed in azione consapevole»²⁷⁴. La formazione spirituale e morale dell'italiano nuovo at-

²⁶⁵ Ibid., gennaio 1939.

²⁶⁶ T. Bellomi, "Con Farinacci in Germania", *ibid.*, febbraio 1939.

²⁶⁷ Ibid., maggio 1939, pp. 31-37.

²⁶⁸ Ibid., dicembre 1937, p. 794.

²⁶⁹ F. Goffrini, "Le comunicazioni cremonesi", *ibid.*, aprile 1931.

²⁷⁰ Ibid., aprile e settembre 1931; febbraio e maggio 1934.

²⁷¹ ASCr, DP, 21 gennaio, 8 e 25 marzo 1938.

²⁷² ASCr, DP, 28 gennaio, 25 marzo, 31 maggio 1938.

²⁷³ "Saluto", *L'Educatore fascista*, 28 ottobre 1938.

²⁷⁴ "L'Associazione", *ibid.*

traverso la scuola fascista implica un tesseramento "totalitario" degli insegnanti di ogni ordine e grado, compresi i pensionati, i supplenti e le maestre d'asilo, inquadrati e schedati in sezioni comunali e rionali dipendenti dal Fascio presso cui hanno sede. Per tono e argomenti, più che un giornale scolastico *L'Educatore fascista* sembra il Foglio d'ordini di un'Accademia militare, e gli insegnanti, che già nel corso degli anni Venti avevano cominciato a piegare l'attività scolastica ed extrascolastica ai dettami culturali del fascismo, somigliano sempre di più a meri propagandisti al servizio del regime²⁷⁵. Vengono pubblicati gli elenchi dei fiduciari delle Sezioni elementare e media e la disposizione che ogni scuola abbia il proprio gagliardetto. La penetrazione tra scuola e partito, il fatto che gli insegnanti debbano dipendere dal segretario federale, l'azione educativa funzionale alla crescita della Gioventù italiana del littorio, collegata con la scuola da un'unica finalità, l'uso costante della stampa fascista (*Il Popolo d'Italia* e *Il Regime fascista*) nelle scuole, l'impegno degli insegnanti nel promuovere le manifestazioni del partito sono i temi ricorrenti del giornale. Cui si aggiungono, necessariamente, le nuove disposizioni relative alle leggi razziali²⁷⁶. Che a Cremona erano state, in un certo senso, preparate da una lettura della guerra di Spagna in chiave antiebraica: gli ebrei sono il popolo orientale per eccellenza e l'Oriente la «culla di tutte le religioni dissolventi, di tutti i movimenti anarchici, di tutte le utopie collettiviste»; giustamente segregati, prima nelle catacombe e poi nei ghetti, gli ebrei, portatori dello spirito orientale nella civiltà occidentale, hanno seminato anarchia e rivoluzione: «quale amore di patria si può peraltro richiedere a questi senza patria?». La Spagna è ben più di un conflitto tra fascismo e comunismo, è l'ultimo atto di uno scontro tra due civiltà²⁷⁷.

Nel 1938 sulla stampa fascista cremonese si infittiscono analisi che preparano e poi esaltano i provvedimenti antiebraici. Riportiamo qui un esempio per tutti, interessante anche se non originale antisemitismo cremonese, ispirato da su un peculiare anche se non originale antisemitismo cremonese, ispirato da Farinacci, che presto assumerà un ruolo di prima fila nella politica antiebraica. Fin dal titolo, *Antisemitismo e profilassi politica*²⁷⁸, Tullio Bellomi chiarisce il suo pensiero, che conviene riportare senza bisogno di commento:

²⁷⁵ D. Marchesini, "Una fonte per la storia della scuola fascista: gli "annuari" di Cremona e Parma", *Rivista di Storia contemporanea*, 1, 1980, pp. 88-111. Marchesini prende in esame gli annuari delle seguenti scuole cremonesi: il liceo classico D. Mannin, lo scientifico G. Aselli, l'istituto tecnico E. Beltrami, il tecnico agrario F. Stanga, il magistrale S. Anguissoia.

²⁷⁶ "La Scuola italiana e la difesa della razza", *L'Educatore fascista*, 28 ottobre 1938, pp. 17-18.

²⁷⁷ G.G., "Comunismo e civiltà occidentale", *Cremona*, agosto 1937, pp. 499-500.

²⁷⁸ Canuto [Tullio Bellomi], "Antisemitismo e profilassi politica", *ibid.*, gennaio 1938, pp. 1-2.

Coloro che si affannano a sostenere che in Italia l'antisemitismo non è sentito, possono aver ragione: ma non è un motivo sufficiente per ritenere che il giudaismo, in quanto setta internazionale, non sia, anche per l'Italia e soprattutto per l'Italia fascista, direttamente o indirettamente un nemico pericoloso.

Anche la lotta contro un'epidemia, non è sentita, almeno fino a che il contagio è lontano; ma sarebbe assurdo sostenere, solo per ciò, che, ad es., il colera o la peste bubbonica non siano pericolosi; e che non si debba a tempo prepararsi a difesa.

Né vale — continua il giornalista — la valutazione individuale dei singoli ebrei, tra i quali vi sono brave, probe e stimabili persone e «individui, morfolologicamente e moralmente, ripugnanti al nostro spirito ed alla nostra razza». Il problema è più grave e riguarda una ferrea organizzazione internazionale, mascherata da fede religiosa, legata da «una solidarietà di interessi, di scopi e di razza», unica al mondo, dominata dal «concetto razzista e l'odio inestinguibile [...] contro tutto ciò che non è ebreo». In forza di questo legame, e non «per una specie di supremazia intellettuale», gli ebrei conquistano, per cooptazione, la prevalenza nei posti di comando della finanza, dell'economia e della politica: «prevalenza che, in Italia, come rilevò l'On. Farinacci, raggiunge, dato il limitato numero degli ebrei italiani, una sproporzione veramente fantastica», 43.000 posizioni preminenti su 43 milioni di italiani. Questo è il vero pericolo, che equivale ad affidare il comando del proprio esercito a ufficiali stranieri e nemici, perché gli ebrei «sono sempre emersi, in veste di capi, sobillatori, distruttori, dittatori della strage e della rivoluzione», ovunque andassero in scena «la rovina, la dissoluzione sociale, la lotta delle classi, il crollo delle nazioni». Insomma, veri o falsi che siano, i famosi *Protocolli* risultano in corso di attuazione. La difesa contro questo mortale pericolo non consiste nel colpire donne, bambini e onesti lavoratori ebrei, ma, come proposto da Farinacci, «l'eliminazione rapida ed immediata delle cellule semitiche dai posti di comando». Conclusione:

Gli ebrei, in quanto esseri umani, in quanto probi e onesti cittadini, devono avere il godimento di tutti i diritti umani, civili e politici goduti dagli altri: ma, in quanto ostinatamente legati ad una Società organizzata a base massonica internazionale ed odiatrice, per spirito di razza e per programma fondamentale, del resto dell'umanità, sono, socialmente e in tale attività, una specie di lebbra nel corpo della nazione in cui vivono; e devono perciò rassegnarsi, o a distaccarsi apertamente da tale Società, od a subire le misure di carattere igienico e profilattico che il pericolo del contagio consiglia.

La logica “profilattica” della questione ebraica è condivisa da mons. Cazzani, che ne fa il discrimine tra il razzismo tedesco, anticristiano, inumano e antiromano, e quello italiano, con una evidente sottovalutazione di

quest'ultimo e delle sue conseguenze. Ne è sintesi l'omelia dell'epifania del 1939, nella quale il vescovo va anche oltre, sottolineando come la Chiesa non disconoscesse allo Stato il diritto di perseguire gli ebrei, qualora la loro influenza «tornasse dannosa alla tranquillità e al benessere della Nazione», e si guardasse bene a sua volta dal difenderli²⁷⁹. Se ciò significhi allineamento al razzismo fascista o un tentativo di distinguere il tradizionale antigudaismo dottrinale della Chiesa da quello hitleriano e mussoliniano, è un dibattito che esula dai confini di questo lavoro²⁸⁰.

19. Conclusioni

Da quanto abbiamo narrato si conferma il progetto centralizzatore e gerarchizzatore del fascismo, incarnato nella riforma podestarile, in quella analogia delle province e nella statizzazione dei segretari comunali, collegate con la ferrea centralizzazione della spesa pubblica²⁸¹; ma anche la varietà e complessità della sua realizzazione, legata alla dimensione politica nazionale di molti ras locali. Nel caso cremonese, la coincidenza in Farinacci di potere locale e di potere nazionale comporta che le due dimensioni, fuse per così dire nella stessa persona, non confliggano, preservino da un clima di permanente litigiosità, tipica di fasci locali privi di un'unica leadership, e interagiscano in modo dinamico, in base alla capacità del protagonista di privilegiare l'una o l'altra in relazione alle vicende politiche in cui è coinvolto. Il caso cremonese mostra sia la capacità di Farinacci di convivere, anche a costo di opportuni passi indietro, con le istanze locali del governo, sia la duttilità del prefetto Rossi nel riconoscere il ruolo del ras cremonese e nel trovare il giusto equilibrio tra i poteri, equilibrio che necessariamente passa per la valorizzazione dell'identità locale del fascismo. La figura del prefetto Rossi ci consente di mettere in luce non solo il condizionamento del potere del ras locale operato dal rappresentante dello Stato a Cremona, ma anche il condizionamento del potere politico locale su quello istituzionale, in un equilibrio necessariamente fluido e legato alle singole personalità, come i prefetti successivi, di altro e ben minor spessore rispetto a Rossi, hanno dimostrato. Infatti nella Cremona degli anni Trenta il potere delle *élites* locali sembra prevalere, lasciando ai rappresentanti del potere centrale un ruolo puramente informativo e di con-

²⁷⁹ *Il Regime fascista*, 7 gennaio 1939; R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino, 1988, p. 326; G. Cazzani, *Unità cristiana e giudaismo*, Tip. La Buona Stampa, Cremona, 1939.

²⁸⁰ Sulla questione, A. Ferrari, “Il Partito Nazionale Fascista a Cremona”, cit., p. 196.

²⁸¹ Cfr. G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993*, Il Mulino, Bologna, 1996, p. 345 ss.

trollo. Ma ormai la politica di potenza e la proiezione imperialista e bellicista del governo lasciano sempre meno spazio alla dialettica centro-periferia, risucchiata, almeno nelle intenzioni, nella tensione collettiva verso i superiori destini della patria fascista, in nome dei quali la politica interna diventa pura amministrazione e lascia il passo alla politica estera.

Se in altre zone è necessario un approfondimento di indagine proprio a livello locale, per dipanare l'aggrovigliata matassa dei "ventottisti", cioè dei fascisti che tra il 1926 e il 1928 monopolizzarono le carriere direttive dell'amministrazione dello Stato, Interni ed Esteri soprattutto, suscitando impetose critiche da parte di osservatori privilegiati, come Yvon De Begnac²⁸², a Cremona questo problema non si pone: il prefetto Rossi, che proveniva invece dalla carriera degli Interni, era in carica dal luglio 1922 e godeva da tempo della fiducia di Mussolini²⁸³. Un solo prefetto dal 1922 al 1929, e negli anni Trenta solo tre prefetti succedutisi fino allo scoppio della seconda guerra mondiale; solo cinque Segretari federali del Pnf oltre a Farinacci: in confronto alla gran parte delle altre province, è un indice di «eccezionale stabilità» e di equilibrio tra potere dello Stato e potere del partito²⁸⁴. In un quadro generale di realtà locali caratterizzate da «beghe interne» e forti epurazioni, nelle roccaforti dei leader del fascismo-movimento, entrati a far parte della classe dirigente nazionale, il ricambio auspicato dalla segreteria di Augusto Turati è modesto, a Carrara come a Ferrara, a Bologna come a Lucca, a Livorno come a Lecce, nella Sassari che era la Federazione più vicina alla segreteria turatiana come nella Cremona feudo del suo più accerrimo nemico²⁸⁵.

Cremona è lo specchio delle contraddizioni tra vecchia e nuova politica, tra potere e sottopotere locale e obbedienza al duce, tra rivoluzione continua e delega totale al partito totalitario, incarnate in Roberto Farinacci, che, come giustamente è stato notato²⁸⁶

esprime al meglio questa schizofrenia tra il dover essere e l'essere: egli è l'uomo che rappresenta al massimo le pulsioni del radicalismo fascista, che tuona contro le massonerie e i clientelismi dell'antico regime, contro gli opportunisti che approfittano della politica per fare carriera; e contemporaneamente è colui che nel nuovo regime, grazie alla politica, è passato dal rango di ferroviere a quello di grande avvocato, è colui che mantiene in vita un vasto reticolo clientelare alimentandolo di raccomandazioni, di affari, e di faziosa rivendicazione di superiorità della propria parte sulle altre.

²⁸² A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1965, p. 73

ss.; Y. De Begnac, *Palazzo Venezia. Storia di un regime*, La Rocca, Roma, 1950, p. 415.

²⁸³ Ibid., p. 335.

²⁸⁴ S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Donzelli, Roma, 2000, p. 318.

²⁸⁵ Ibid., p. 317.

²⁸⁶ Ibid., p. 26.

Torniamo dunque alla schizofrenia evocata all'inizio di questo lavoro, da cui sono scaturite non poche implicazioni apparentemente paradossali per la Cremona fascista: una tranquilla città piccolo-borghese, ordinata e diligente, e tuttavia roccaforte del fascismo più cruento e rivoluzionario; culla del fascismo agrario, ma anche del nuovo modello di collaborazione di classe nelle campagne; guidata da un'élite feudale e clientelare, che però, con Farinacci, è in grado di restituire un'identità forte e riaggregante dopo secoli di ripiegamento amorfo e di costruire su questa base un consenso indiscusso; identificata per vent'anni in un leader nazionale tanto irrequieto, turbolento, inesausto protagonista di polemiche e suscitatore di conflitti, quanto nella sua città placato e imperturbabile, capace perfino di mediazione, prudenza e realismo.

MC mondo contemporaneo

In questo numero:

Saggi

Luciano Zani
Cremona fascista (1922-1940)

Matteo Petracci
La liberazione interrotta. Lettere dal carcere di un partigiano etiopico

Andrea Marino
Azione giudiziaria, crisi e ridefinizione del potere locale in Campania (1992-1994)

Interventi e discussioni
Renato Moro
Il dibattito sul fascismo: oltre gli "storici steccati"?

Note
Guri Schwarz
"Una scoperta dell'ebraismo": note sull'industria culturale italiana degli anni Ottanta

Recensioni

Sommari



€ 27,50 (i.i.)
(R95 2017.1)

ISSN 1125-8905